

# Il sito della Rocca di Oratino: dieci anni di ricerche

Un'area funzionale all'aperto nell'età del Bronzo

Valentina Copat

con i contributi di:

Michela Danesi, Cosimo D'Oronzo, Vittorio Mironti,  
Vanessa Forte, Laura Medeghini



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD  
Summertown Pavilion  
18-24 Middle Way  
Summertown  
Oxford OX2 7LG  
[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978-1-80327-295-5  
ISBN 978-1-80327-296-2 (e-Pdf)

© Archaeopress and the individual authors 2022

Coordinamento editoriale: Valentina Copat

Restituzione grafica dei reperti (salvo diversa indicazione) ed elaborazione delle piante di scavo: Valentina Copat e Michela Danesi

La documentazione grafica e fotografica è a cura degli autori dei singoli contributi

Foto copertina: Rielaborazione grafica Michela Danesi (da Google Maps)

Foto retro di copertina: Valter D'Anolfo

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

# Contents

<b>Premessa</b> .....	ii
<b>Il sito dell'età del Bronzo di Oratino – La Rocca: dieci anni di ricerche</b> .....	1
Valentina Copat	
<b>La ceramica dai livelli subappenninici della fase III e quella residuale in livelli successivi dal sito di Oratino - La Rocca: aspetti stilistici della produzione</b> .....	27
Valentina Copat, Michela Danesi	
<b>Livelli di uso e di abbandono delle strutture di combustione: distribuzione degli elementi stilistici delle ceramiche nella sequenza stratigrafica del sito di Oratino – La Rocca e confronti con altre situazioni</b> .....	103
Valentina Copat	
<b>Analisi funzionale delle forme ceramiche dal sito di Oratino – La Rocca: caratteristiche complessive e individuazione di attività in posto</b> .....	127
Valentina Copat	
<b>Catalogo delle ceramiche</b> .....	149
<b>Manufatti in osso, metallo, ambra e pasta vitrea dal sito di Oratino – La Rocca: una breve nota</b> .....	239
Valentina Copat	
<b>Alcuni manufatti in pietra scheggiata dall'insediamento dell'età del Bronzo di Oratino – La Rocca: pochi ma buoni?</b> .....	243
Vittorio Mironti	
<b>Impasti argillosi non vascolari provenienti dal sito di Oratino - La Rocca</b> .....	247
Cosimo D'Oronzo, Vittorio Mironti	
<b>Analisi petrografica dei materiali argillosi non vascolari dal sito di Oratino-La Rocca</b> .....	259
Vanessa Forte, Laura Medeghini	
<b>Oratino-La Rocca: il paleoambiente e le strategie di approvvigionamento del combustibile</b> .....	265
Cosimo D'Oronzo	
<b>La sussistenza nel Molise durante il secondo millennio a.C.: il contributo della carpologia</b> .....	279
Cosimo D'Oronzo	
<b>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino – La Rocca. Una prospettiva integrata multidisciplinare</b> .....	291
Valentina Copat	
<b>Riferimenti bibliografici</b> .....	351

## Premessa

Il sito della Rocca di Oratino venne segnalato per la prima volta grazie alle ricognizioni condotte nell'area da G. Barker negli anni Settanta (1995a-b) e fu indagato nel 1991 da G. De Benedittis con un primo saggio stratigrafico, che permise di riconoscere la presenza di un deposito dell'età del Bronzo ancora in posto (De Benedittis 1991).

Dopo un lungo lasso di tempo, le ricerche sono state riprese nell'autunno del 2005 con scavi sistematici, coordinati dalla cattedra di Paleontologia dell'Università Sapienza di Roma in collaborazione con l'Università di Foggia e resi possibili grazie alla preziosa partecipazione di numerosi studenti e collaboratori che si sono avvicendati sul campo nel corso delle diverse campagne di scavo<sup>1</sup>.

Oltre al sostegno fornito dalla Soprintendenza Archeologica del Molise, di grande importanza è stato il supporto ricevuto dall'Amministrazione Comunale e in particolare dalla comunità locale, che ha partecipato in modo attivo alle ricerche, anche prestando le proprie professionalità, e supportando il gruppo di lavoro nella vita quotidiana<sup>2</sup>.

La cittadinanza si è inoltre sempre dimostrata interessata nel seguire i progressi della ricerca, con visite da parte delle scuole o di numerosi "curiosi", e ha seguito con interesse anche alcune iniziative divulgative organizzate dal gruppo di ricerca, tra cui si ricorda il workshop di archeologia sperimentale, svolto nella piazza del belvedere di Oratino il 12 luglio 2014.

Il sito è stato più volte oggetto di contributi sugli specifici aspetti delle ricerche in corso (Cazzella *et al.* 2006, 2007a, 2007b; Copat 2015; Copat e Danesi 2010, 2017; Copat *et al.* 2012; Copat e D'Oronzo 2021a, 2021b; Recchia *et al.* 2008). Con questo volume si vogliono presentare i dati e gli studi conclusivi relativi alle diverse categorie di manufatti rinvenuti negli ultimi livelli di frequentazione dell'insediamento, caratterizzati dalla presenza di un'area di attività all'aperto posta in un'area marginale del sito. Questi possono oggi infatti confluire in una ricerca integrata e multidisciplinare, frutto anche di alcuni lavori di tesi di laurea e di dottorato di ricerca<sup>3</sup>.

Si vogliono al tempo stesso presentare le evidenze relative ai livelli più antichi in un quadro più organico rispetto a quanto è stato possibile fare nelle precedenti occasioni, tenendo conto che i materiali ad essi pertinenti sono ancora in corso di studio e alcuni aspetti necessitano una riflessione più approfondita.

Valentina Copat

Michela Danesi

---

<sup>1</sup> Per tutti, desideriamo ringraziare Stefano Caruso, Cinzia Fania, Enrico Lucci, Rachele Modesto, Vittorio Mironti e Diego Tiberi, che hanno seguito con continuità le attività di scavo nel corso degli anni. Inoltre si desidera ringraziare il dott. Cosimo D'Oronzo, che ha seguito le strategie di campionamento del deposito e il successivo studio dei resti paleobotanici. Un ringraziamento va infine al prof. Alberto Cazzella, al dott. Maurizio Moscoloni e alla prof.ssa Giulia Recchia, che negli anni hanno seguito questo lavoro.

<sup>2</sup> In particolare si ringraziano Valter e Antonio D'Anolfo, Giulio De Socio, Anselmo De Cristofaro, Luca Fatica, Dora Iafelice e Teresa Muccitto.

<sup>3</sup> L'industria litica è stata studiata nell'ambito della ricerca di dottorato dal dott. Vittorio Mironti (Mironti 2018) presso l'Università Sapienza di Roma; i resti archeozoologici sono stati studiati dalla dott.ssa Anna Pizzarelli nell'ambito della sua tesi di dottorato presso l'Università di Foggia.

# Il sito dell'età del Bronzo di Oratino – La Rocca: dieci anni di ricerche

Valentina Copat

## Il sito della Rocca di Oratino nel contesto dell'occupazione della valle del Biferno nell'età del Bronzo

Il sito della Rocca di Oratino (CB, Molise – Figure 1-2), posto sulla riva destra dell'alta valle del fiume Biferno, alle spalle di uno sperone roccioso emergente rispetto al territorio circostante, venne segnalato per la prima volta negli anni Settanta da G. Barker (Barker 1988-1989, 1995a, 1995b). Esso è stato in anni recenti oggetto di scavi sistematici che hanno permesso di documentare un'occupazione stabile del sito nel corso del II millennio a.C., almeno a partire dall'Appenninico fino alle fasi finali del Subappenninico, anche se alcuni frammenti residuali rimandano a una frequentazione già nel corso del Protoappenninico<sup>1</sup> (Cazzella et al. 2006, 2007a, 2007b; Copat e Danesi 2010; Copat et al. 2012).

Queste ricerche hanno permesso in primo luogo di approfondire il tema dell'occupazione delle aree interne appenniniche nel corso dell'età del Bronzo, rispetto alla quale si hanno ancora informazioni limitate. Il sito si trova infatti in posizione strategica lungo un'importante via di penetrazione che dalla costa adriatica a N del Gargano permette di risalire verso le zone interne fino al massiccio del Matese. Esso è posto inoltre presso l'incrocio di due percorsi naturali: quello della valle del fiume, nelle immediate vicinanze del sito, e quello segnato in epoca storica dal tratturo Lucera-Castel di Sangro (Paone 2006), che mette in comunicazione l'area limitrofa al sito di Oratino direttamente con la Puglia settentrionale, attraversando l'alta valle del fiume Fortore, fino al confine con l'Abruzzo. A questi si aggiunge un piccolo percorso noto come 'il tratturello Biferno-Campobasso', di più breve percorrenza (Figura 3).

Queste vie di comunicazione, oltre ad avere avuto probabilmente un ruolo significativo in relazione alle attività di sussistenza e in particolare allo spostamento stagionale del bestiame (il Matese è anche oggi uno dei maggiori pascoli estivi della regione), sembrano potere essere state funzionali allo scambio di informazioni e di beni, anche di prestigio, quali ambra e pasta vitrea, così come testimoniato dai rinvenimenti dallo stesso sito di Oratino (Copat e Danesi 2010; Copat *infra*: 239-241).

Si tratta dunque di un modello di occupazione diverso da quello meglio conosciuto dei coevi siti costieri, orientati in particolare verso lo sviluppo dei traffici transmarini, che in anni recenti ha suscitato l'interesse di diversi studiosi anche per altri contesti dell'Italia meridionale e che necessita ancora un approfondimento (Cazzella e Recchia 2008a, 2009a; Cazzella et al. 2018c, 2019, 2020; Guglielmino e Pagliara 2017; Jung et al. 2015; Radina et al. 2008; Recchia 2009; Romano e Recchia 2006; Ruggini 2009; Ruggini e Copat 2013; Scarano 2017).

Le ricerche nel sito della Rocca di Oratino colmano inoltre una lacuna nella conoscenza della preistoria recente del Molise e in particolare della valle del Biferno, per la quale le evidenze relative all'età del Bronzo non sono abbondanti. Oltre infatti ai siti già noti grazie alle ricognizioni degli anni Settanta, seppure numerosi, sono ancora scarse le informazioni provenienti da insediamenti oggetto di attività di scavo sistematico; a parte il caso della Rocca di Oratino, essi sono limitati a due, sempre indagati a opera di G. Barker: quello di Petrella Tifernina – Fonte Maggio, occupato durante l'Appenninico e con tracce di frequentazione nel Protoappenninico, e quello di Masseria Mammarella, che mostra una più chiara continuità di occupazione dall'Appenninico al Subappenninico. A queste evidenze si aggiunge un piccolo saggio effettuato all'interno di una villa romana nel sito di Matrice, che riveste un'importanza particolare per la sua posizione altimetrica elevata, a circa 800 m s.l.m. (Barker 1976, 1995a; Lloyd 1991).

In un ambito geografico più ampio si ricordano inoltre le recenti ricerche nel sito di Monteroduni, in provincia di Isernia, sulla non lontana valle del Volturno, che integrano le nostre conoscenze per il periodo in questione della regione (Cazzella et al. 2005, 2007c; Recchia et al. 2006).

Quanto al più specifico ambito regionale della valle del Biferno, le ricerche condotte da G. Barker hanno permesso di documentare una frequentazione capillare durante l'età del Bronzo (anche se molti dei siti noti non sono databili nel dettaglio e alcuni potrebbero essere di poco più tardi), con un totale di più di 90 siti, non tutti occupati contemporaneamente, a indicare un certo interesse per il popolamento di quest'area per tutto il corso del II millennio a.C. A questo si aggiunge un

<sup>1</sup> Le ricerche sul campo, per le campagne 2005-2015, sono state coordinate da chi scrive insieme alla dott.ssa Michela Danesi.

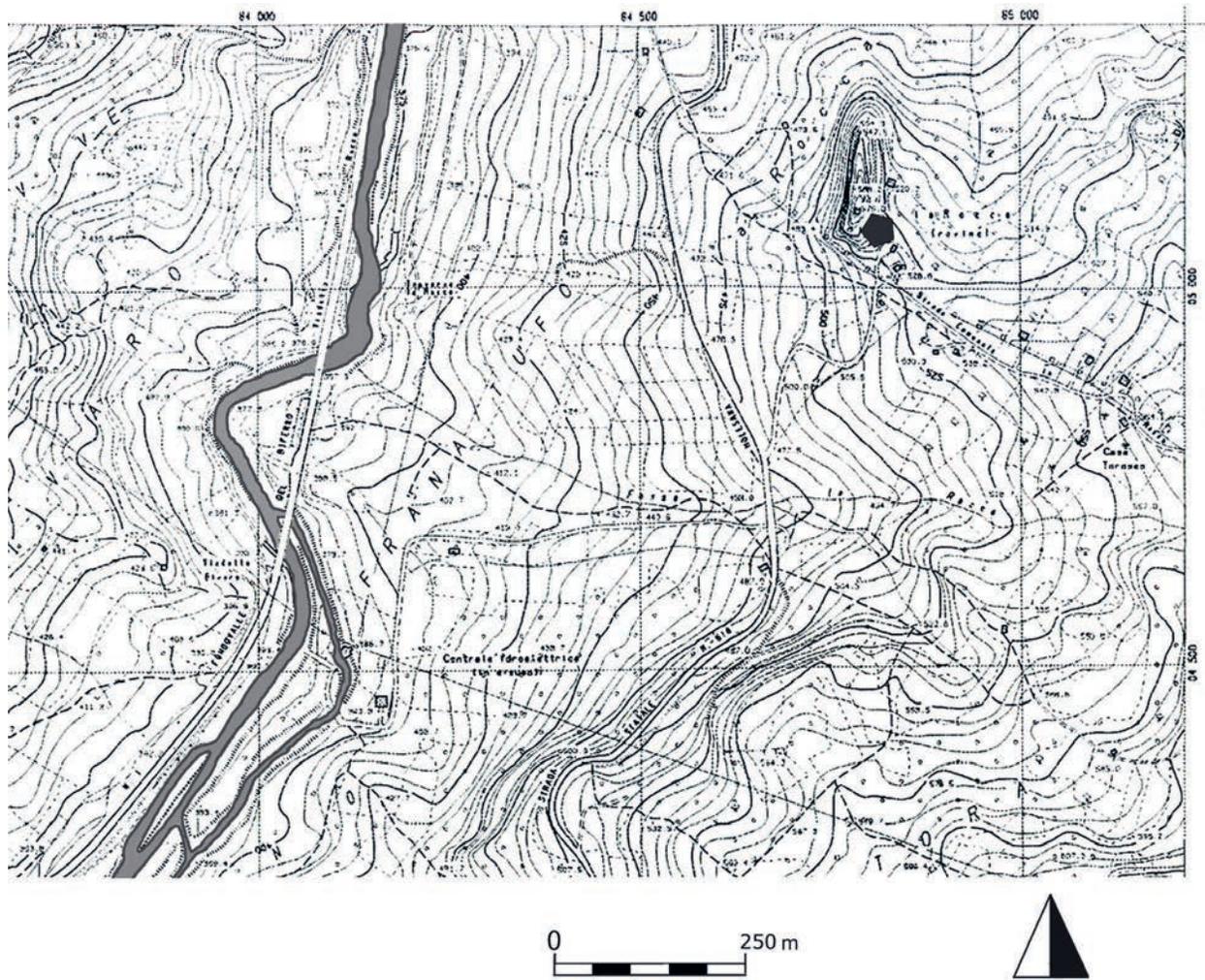


Figura 1. Il sito della Rocca di Oratino: collocazione topografica. Localizzazione sulla Carta Tecnica Regionale – elemento 405031 (da Cazzella et al. 2007b: fig. 1).



Figura 2. Veduta della Rocca di Oratino da SE (foto Valer D'Anolfo).



Figura 3. Localizzazione del sito di Oratino con l'indicazione delle principali vie di comunicazione, così come definite anche dai percorsi di età storica (da Copat e Danesi 2017: fig. 1).

recente progetto di ricognizione territoriale nelle aree limitrofe al sito e nell'alta valle del fiume che, attivo dal 2015, sta chiarendo alcuni aspetti del popolamento della regione (Cazzella *et al.* 2018a-c, 2019; Lucci *et al.* 2016).

G. Barker (1995a) aveva proposto per queste fasi un modello di insediamento basato sulla presenza da una parte di piccoli insediamenti stabili e dall'altra di 'campi satellite', legati ad attività temporanee. Questa proposta è stata più recentemente oggetto di una revisione critica dei dati disponibili riportati dallo stesso autore (Copat *et al.* 2007; Danesi *et al.* 2009). G. Barker aveva infatti definito tali categorie attraverso l'osservazione dalla consistenza dei rinvenimenti sul terreno, valutata tuttavia in modo non sempre convincente. Questa variabile, definita dall'autore solo sulla base dell'area di dispersione e della quantità del materiale rinvenuto, è stata dunque ricalibrata in relazione anche alla visibilità dei resti, prendendo in considerazione i dati relativi alle caratteristiche morfologiche del terreno, all'uso del suolo e alla eventuale presenza di occupazioni successive all'età del Bronzo, restituendo un quadro in parte diverso da quello precedentemente proposto.

A giudicare dai risultati così 'ricalibrati', in relazione solo ai siti attribuibili con maggiore precisione all'una o all'altra fase dell'età del Bronzo, l'occupazione della valle del Biferno sembra essere stata già intensa

durante l'Appenninico (Figura 4A), per il quale sono conosciuti almeno 16 siti, nell'ambito dei quali, oltre alle presenze meno significative, sette appaiono interpretabili come veri e propri insediamenti (3 dei quali, come detto sopra noti anche grazie a saggi di scavo: Masseria Mammarella, Petrella Tifernina – Fonte Maggio e Oratino, che in quella occasione era stato considerato come rinvenimento sporadico). In questa fase sembra aver suscitato un particolare interesse l'occupazione della media valle del fiume, mentre il territorio più prossimo alla costa non risulta essere stato densamente occupato, come avviene invece in numerose altre aree dell'Italia meridionale. Allo stesso modo per l'Alta Valle, forse anche in relazione alle caratteristiche geomorfologiche più articolate, che tra l'altro hanno reso le ricerche sul terreno più difficoltose, non risultano documentati insediamenti a carattere stabile oltre il sito Oratino. L'interesse per l'occupazione anche su base stagionale di siti di altura nel periodo, e probabilmente anche nel corso del Protoappenninico, è tuttavia confermato da recenti rinvenimenti nel territorio posto a E della stessa valle del Biferno, sempre ai piedi del massiccio del Matese, con i siti, recentemente individuati, di Pesco la Messa e Morgia Quadra (Cazzella *et al.* 2019).

Nel corso del Subappenninico invece (Figura 4B), per il quale sono stati riconosciuti almeno 25 siti, tra cui sei sono quelli interpretabili come veri e propri

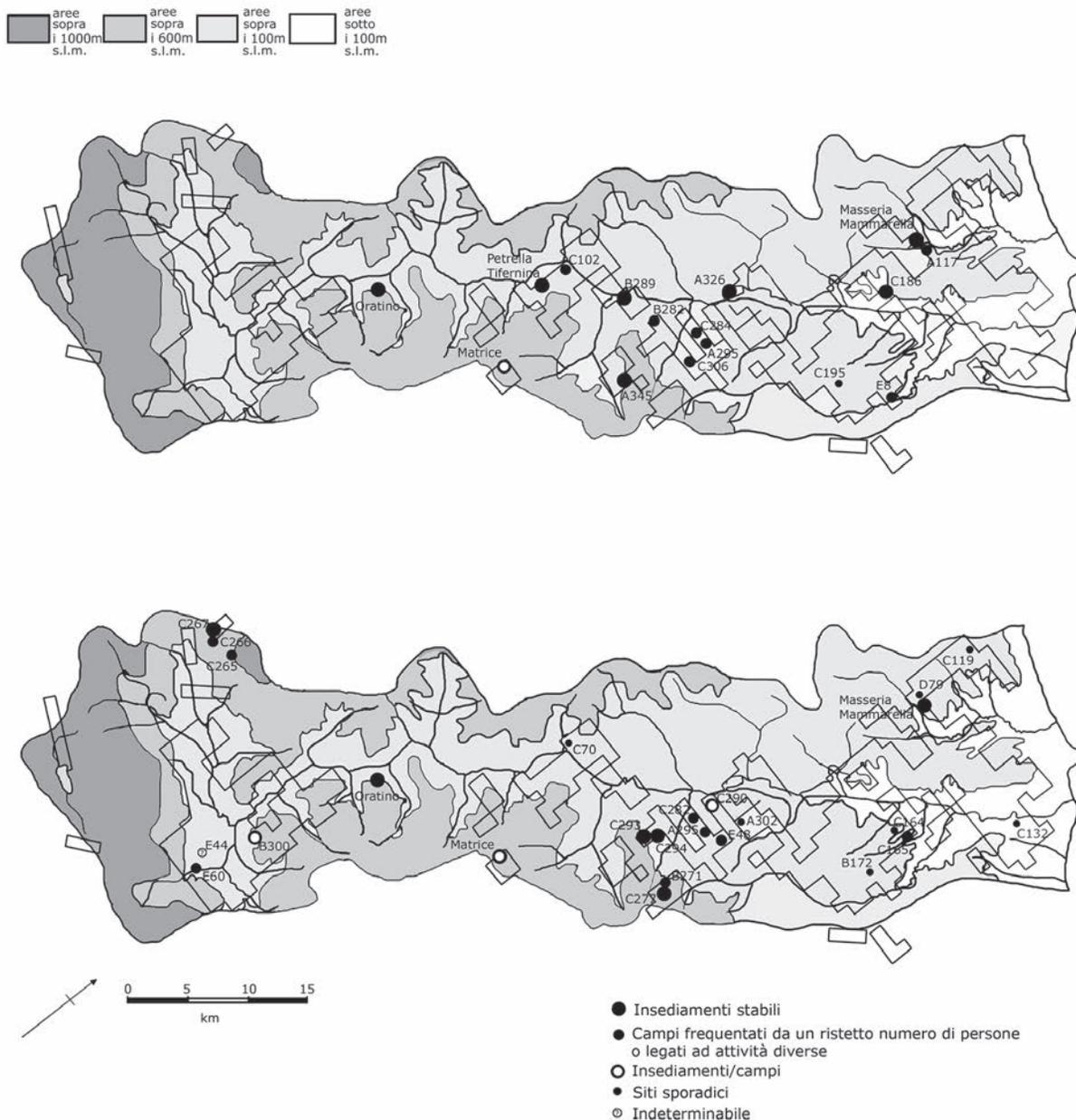


Figura 4. Carta di distribuzione dei siti occupati nel corso dell'Appenninico (A) e del Subappenninico (B) noti grazie alle ricognizioni di G. Barker (da Copat et al. 2007).

insediamenti, i dati disponibili permettono di osservare un maggiore interesse da una parte per le aree più prossime alla costa, che sembra consolidarsi anche in un momento successivo con l'insediamento di Campo Marino (Di Niro 1991), e dall'altra per l'occupazione dell'Alta Valle, in particolare per la piana di Boiano.

Dal confronto con gli altri siti noti nella stessa area per le medesime fasi, l'occupazione di Oratino presenta nel complesso alcune caratteristiche peculiari, strettamente connesse con la volontà di occupare questo specifico luogo. Le attività di scavo si sono concentrate in un piccolo pianoro posto sul versante SE dello sperone roccioso a circa 540 m s.l.m. (Figura

5), ma l'area è caratterizzata dalla presenza di un certo numero di piccoli spiazzoli posti a quote diverse e risulta carente di ampi spazi a disposizione: la sua occupazione sembra essere stata organizzata in aree ristrette poste a più livelli su versante, come testimonia il rinvenimento sporadico di alcuni frammenti ceramici in posizioni altimetriche anche più elevate rispetto a quelle dell'area indagata. Il sito non è direttamente orientato sulla valle del fiume, dove l'emergenza rocciosa presenta una parete quasi verticale, ma si colloca rispetto a esso sul versante opposto (Figura 6).

Gli altri siti dell'età del Bronzo nella stessa valle presentano invece caratteristiche in parte diverse

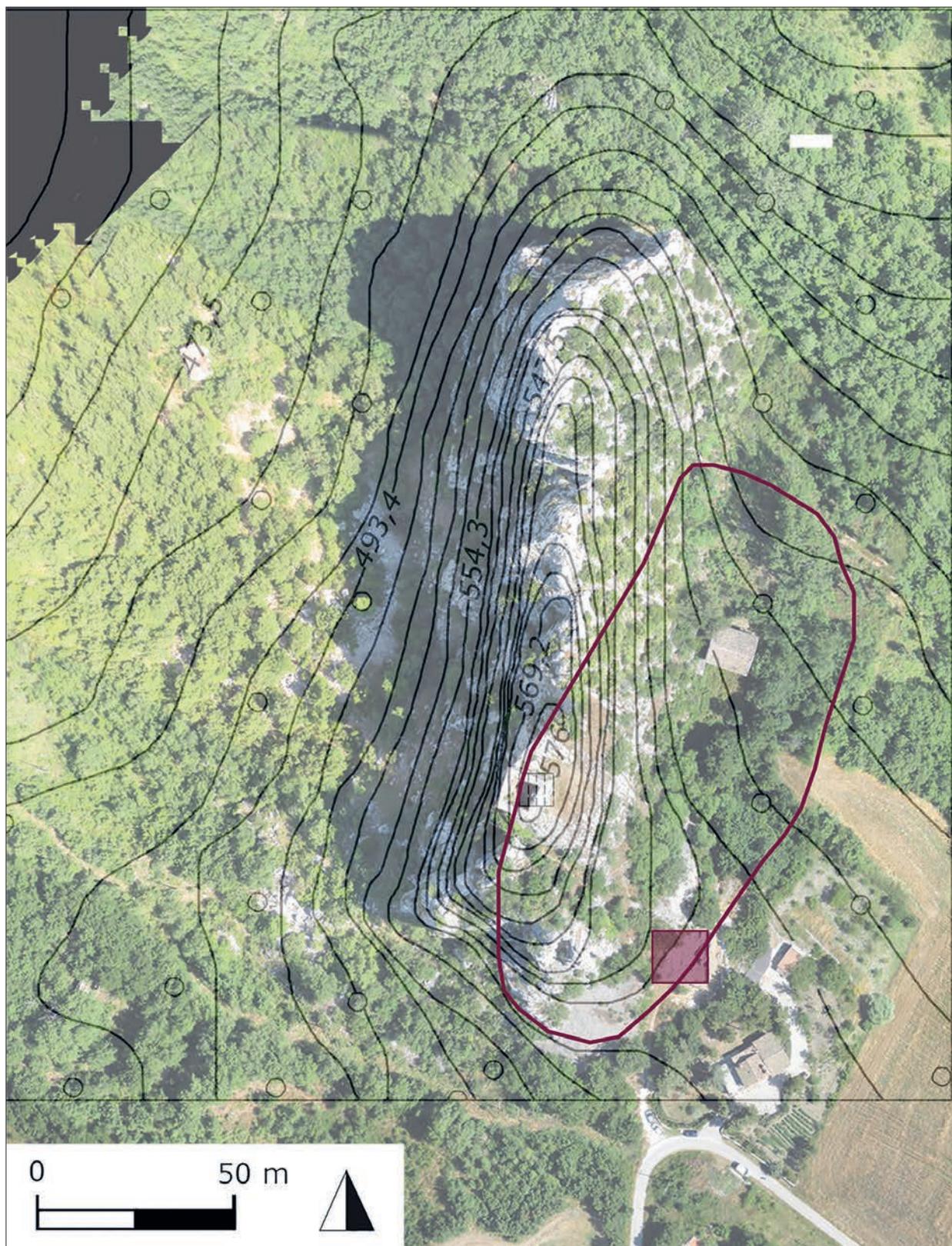


Figura 5. La Rocca di Oratino: ricostruzione dell'area di estensione dell'abitato e indicazione dell'area di scavo (da Copat e D'Oronzo 2021b; foto Molise Geodetica).



Figura 6. Veduta della Rocca dalla valle del Biferno (foto Valer D'Anolfo).

(Barker 1976, 1988-1989, 1995a, 1995b). Se infatti la posizione su versante o su cresta è nel complesso quella più ricorrente, la morfologia delle aree in cui tali insediamenti insistono prevede sempre declivi non scoscesi e ampi pianori. Tali insediamenti inoltre, quando legati a una valle fluviale, si orientano sempre verso il corso d'acqua, sia esso proprio il Biferno, per il quale l'interesse è più evidente nel corso dell'Appenninico, sia esso uno dei suoi maggiori affluenti, come il Rio, il Sinarca o il Cigno.

L'organizzazione topografica del sito pone dunque alcuni interrogativi sulle modalità di insediamento di un'area che doveva presentare alcune difficoltà di occupazione, in particolare in relazione all'organizzazione e allo sfruttamento degli spazi a disposizione. Tale situazione spinge dunque a considerare il problema di quali fossero i vantaggi, costituiti ad esempio dalla posizione dominante su una via di comunicazione strategica, e gli svantaggi, come l'assenza di ampie aree da destinare all'abitato o ad altre attività, di questo tipo di occupazione. Le particolari caratteristiche morfologiche di tale sperone, che si erge isolato sul fiume, sono ancora oggi sottolineate dalla presenza, sulla sua sommità, di una torre di età medioevale che caratterizza fortemente l'attuale paesaggio. Non si può tuttavia del tutto escludere, per la presenza di testimonianze di epoche più recenti e gli sconvolgimenti provocati da un forte terremoto (che nel XV secolo provocò l'abbandono definitivo dell'abitato che in quel periodo occupava l'intera area della Rocca di Oratino) che anche la parte sommitale di tale emergenza rocciosa fosse insediata nell'età del Bronzo.

### Lo scavo e le fasi di frequentazione

L'area di scavo, impostata, come accennato sopra, sul piccolo pianoro a SE dello sperone roccioso, per un'ampiezza di circa 110 mq, è stata suddivisa in quadrati di 4x4 m. Qui, un cortile/aia realizzato con un

fitto lastricato di pietre, probabilmente messo in opera nel secolo scorso, sigillava il deposito archeologico. Quest'ultimo si riferisce non solo all'occupazione nel corso dell'età del Bronzo ma anche alle successive frequentazioni di età storica. Le pendici della Rocca vennero infatti rioccupate sia in età ellenistica, come testimonia tra l'altro la presenza di un muro di fortificazione sannitico in opera poligonale, sia in età medioevale, quando l'area venne risistemata, asportando parte del deposito preistorico per favorire l'impianto delle nuove strutture, delle quali sono rimaste tracce consistenti nella porzione S dell'area di scavo.

Le comunità medioevali che si stanziarono sullo spiazzo meridionale operarono dunque un riallestimento dell'area, asportando parte del terreno al fine di regolarizzare forse un preesistente salto di quota. Alcuni dei muri a esse relativi (come il muro est della struttura centrale e il muro N della struttura W - Figura 7) vennero infatti realizzati con tecnica a terrapieno, costituendo al tempo stesso elementi strutturali e di contenimento.

Questa evidenza risulta certamente interessante per comprendere le modalità di insediamento di un'area che comunque doveva presentare alcune difficoltà di occupazione per la presenza di numerosi salti di quota, i quali dovevano essere in qualche modo superati (o sfruttati) nell'impianto di un abitato.

Il deposito dell'età del Bronzo non conserva dunque la sua estensione originaria: nella porzione N dell'area di scavo esso era meglio conservato, mentre nella porzione S esso risultava rimaneggiato e parzialmente asportato a seguito dell'impianto delle suddette strutture, che arrivarono a intaccare, al margine S dell'area, i livelli di frequentazione appenninica.

Per l'età del Bronzo, l'analisi delle evidenze finora disponibili porta a ritenere che l'area indagata

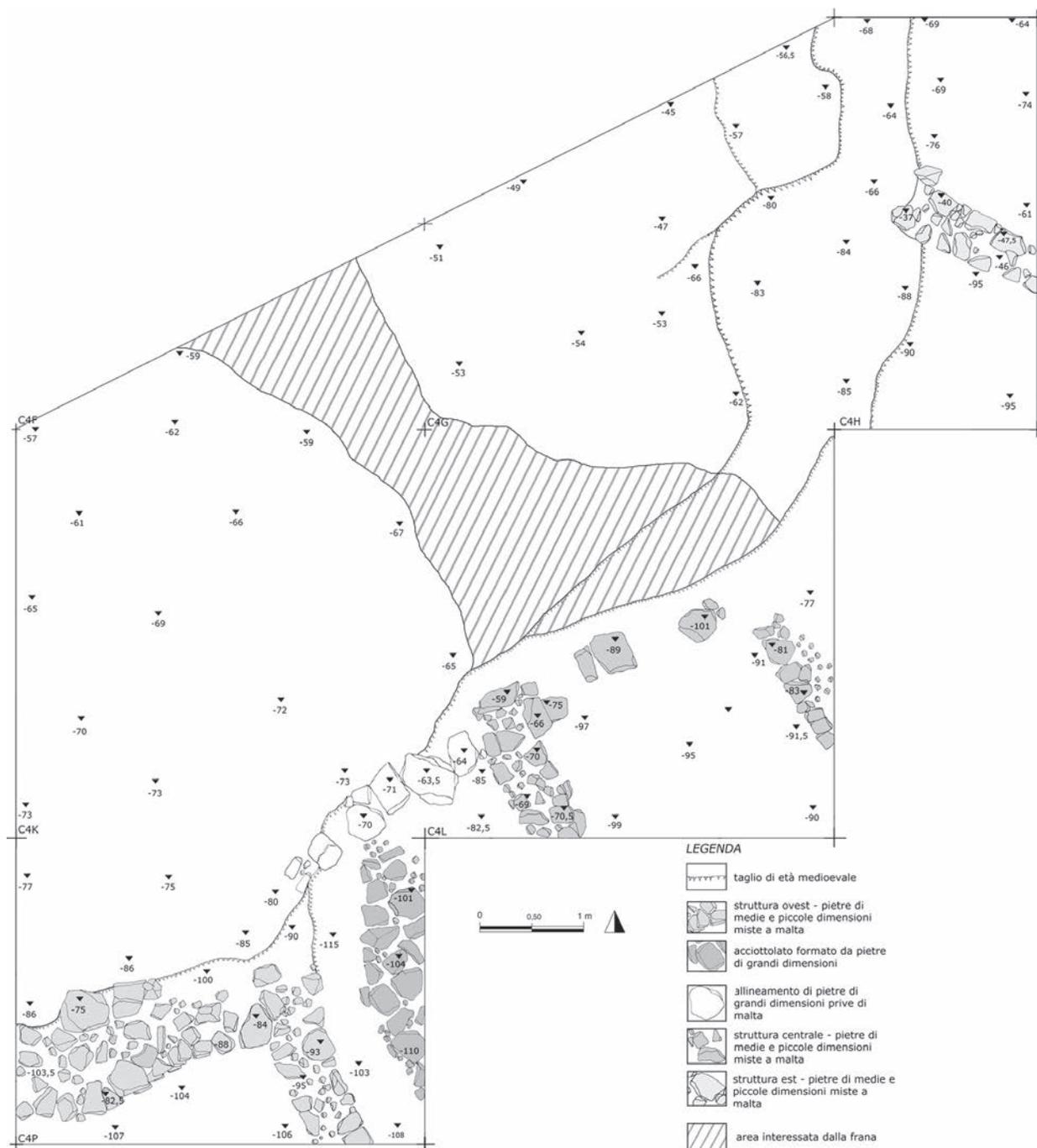


Figura 7. Pianta delle strutture medioevali con l'indicazione dei tagli che hanno interessato il deposito preistorico (da Cazzella et al. 2007a: fig. 3).

costituisca una zona marginale dell'insediamento nel corso di tutte le fasi di occupazione. Gli scavi hanno permesso di individuare un probabile sistema di fortificazione, le cui caratteristiche cambiano nel corso del tempo. Esso tuttavia insiste, almeno nei tratti noti, sul medesimo punto con vari rifacimenti, in relazione probabilmente alle caratteristiche orografiche del terreno, e doveva costituire il limite E dell'insediamento.

L'ultima fase di frequentazione, da porsi nell'ambito del Subappenninico Recente, oggetto specifico degli studi che qui si presentano, ha restituito una serie di piani di frequentazione all'aperto, caratterizzati dalla presenza di alcune piastre di cottura, in un'area destinata ad attività collettive in gran parte orientate alla preparazione, al trattamento e al consumo degli alimenti, proprio a ridosso delle fortificazioni.

Le caratteristiche topografiche rendono difficile ipotizzare quale fosse l'effettiva ampiezza dell'insediamento, con una ricaduta sulla stima del numero possibile di abitanti e delle modalità di sfruttamento del territorio circostante (Copat e D'Oronzo 2021b). Non si può escludere che esso si estendesse anche a W dello sperone, ma la presenza di una parete quasi verticale, utile anche a scopi difensivi, e il suo forte carattere di *marker* territoriale, rende tale ipotesi meno probabile. Prendendo comunque in considerazione il limite dell'emergenza rocciosa, l'andamento delle evidenze legate alle mura di fortificazione e le caratteristiche topografiche del luogo è possibile fare una stima dell'area dell'abitato intorno a un ettaro (Figura 5).

Il rinvenimento di frammenti ceramici riferibili a questo periodo in zone adiacenti a quella di scavo, ma al di fuori di quest'ultima, sembra da riferirsi alla frequentazione di aree limitrofe al sito, finalizzata piuttosto allo svolgimento di attività legate alla sussistenza, come la coltivazione dei campi adiacenti e la lavorazione dei prodotti derivati dal latte (Lucci *et al.* 2016<sup>2</sup>).

#### **Le più antiche evidenze: la frequentazione appenninica**

Il primo momento di frequentazione si pone, come accennato in premessa, nel corso della fase Appenninica (fine XV-XIV secolo a.C.), cui sono riferibili i resti di una grande struttura con probabile funzione difensiva (Figura 8: struttura 6, in corso di scavo): sono riconoscibili due accumuli artificiali di terreno argilloso di colore giallastro, separati da una zona depressa, delimitata da due blocchi o parti della roccia di base, parzialmente scalpellati, a ottenere una sorta di passaggio a imbuto in salita verso l'area centrale dell'abitato che doveva porsi più a monte. I due accumuli, almeno verso l'esterno, erano probabilmente rivestiti in pietrame, come si osserva in alcuni punti (Figure 9-10; Cazzella *et al.* 2017: fig.8).

È possibile attribuire a questo momento, o ad uno immediatamente successivo, anche l'impianto di due piccole strutture in negativo, di cui si era già data notizia in precedenza (Figura 8: strutture 1 e 2; Copat *et al.* 2012: fig. 1). Esse sono poste al di fuori del 'passaggio', una a W di esso, immediatamente al di sotto dei livelli di frequentazione relativi al Subappennico Recente, l'altra nella porzione S dell'area, subito sotto i livelli di età medioevale.

Le due strutture presentano caratteristiche in parte analoghe: oltre alla forma e alle dimensioni, esse risultano scavate nel terreno argilloso. Il

loro riempimento risultava invece diversamente caratterizzato, ma in entrambe il livello più alto era costituito da uno strato di ciottoli.

La struttura 1, indagata nella sua interezza, è costituita da una fossa irregolarmente ovoidale larga 1,5 m, lunga 2 m e profonda circa 0,5 m, alla cui base sono state rinvenute pietre di grandi dimensioni inglobate nel deposito in cui essa venne ricavata. Il riempimento era invece costituito, dal basso, da alcuni livelli di terreno bruciato misto ad abbondanti resti di semi carbonizzati, relativi a diverse specie (Copat *et al.* 2012: 194; tab. 1), e da uno strato di terreno bruciato misto a grandi frammenti di concotto con tracce di incannucciato e a frammenti ceramici, oltre che dal livello di ciottoli soprastante.

La struttura 2 è stata invece indagata solo per una porzione semicircolare, in quanto prosegue in sezione oltre l'area di scavo verso S. Essa presenta fondo piano e ha una profondità di circa 0,5 m. A differenza della prima, il suo riempimento risultava caratterizzato da una bassa densità di resti vegetali, che includevano però resti antracologici anche di grandi dimensioni.

Per quanto riguarda la loro interpretazione funzionale, la forma del taglio, il fatto che siano state ricavate in un deposito di argilla che avrebbe potuto svolgere la funzione stessa di rivestimento (di cui in non sono state trovate tracce) e non ultima, in particolare per la struttura 1, la presenza di abbondanti semi carbonizzati potrebbero orientare verso l'ipotesi che si trattasse di silos. D'altra parte la loro scarsa profondità, la composizione eterogenea dei resti rinvenuti, oltre al profilo interrotto (in particolare della struttura 1) fanno pensare che esse possano essere state utilizzate come fosse di scarico.

È difficile stabilire se esse siano state originariamente realizzate per questo scopo, anche con meccanismi leggermente diversi (date le differenze nel riempimento), o se, dopo un uso per noi non determinabile, possano essere state rifunzionalizzate in tal senso.

Simile a queste, sia per forma che per eterogeneità dei resti, è una struttura rinvenuta a Pratola Serra, anche se cronologicamente più antica (Ciaraldi 1999; Talamo *et al.* 2002), interpretata anch'essa come fossa di scarico. Un confronto geograficamente e cronologicamente più vicino viene inoltre dal sito di Petrella Tifernina – Fonte Maggio, nella stessa valle del Biferno (Barker 1976, 1995a: fig. 58). Qui, una fossa ellissoidale allungata scavata in un terreno argilloso era stata però a suo tempo interpretata come fossa per l'alloggiamento del palo centrale di una probabile capanna conica: tuttavia, date le sue dimensioni (è lunga più di 1,5 m), sembra piuttosto da riferire a una tipologia strutturale analoga e coeva a quelle attestate a Oratino.

<sup>2</sup> Gli autori hanno diversamente interpretato queste evidenze come pertinenti all'abitato in senso stretto, stimando la sua estensione tra 1,4 e 2,6 ha (Lucci *et al.* 2016: 166).

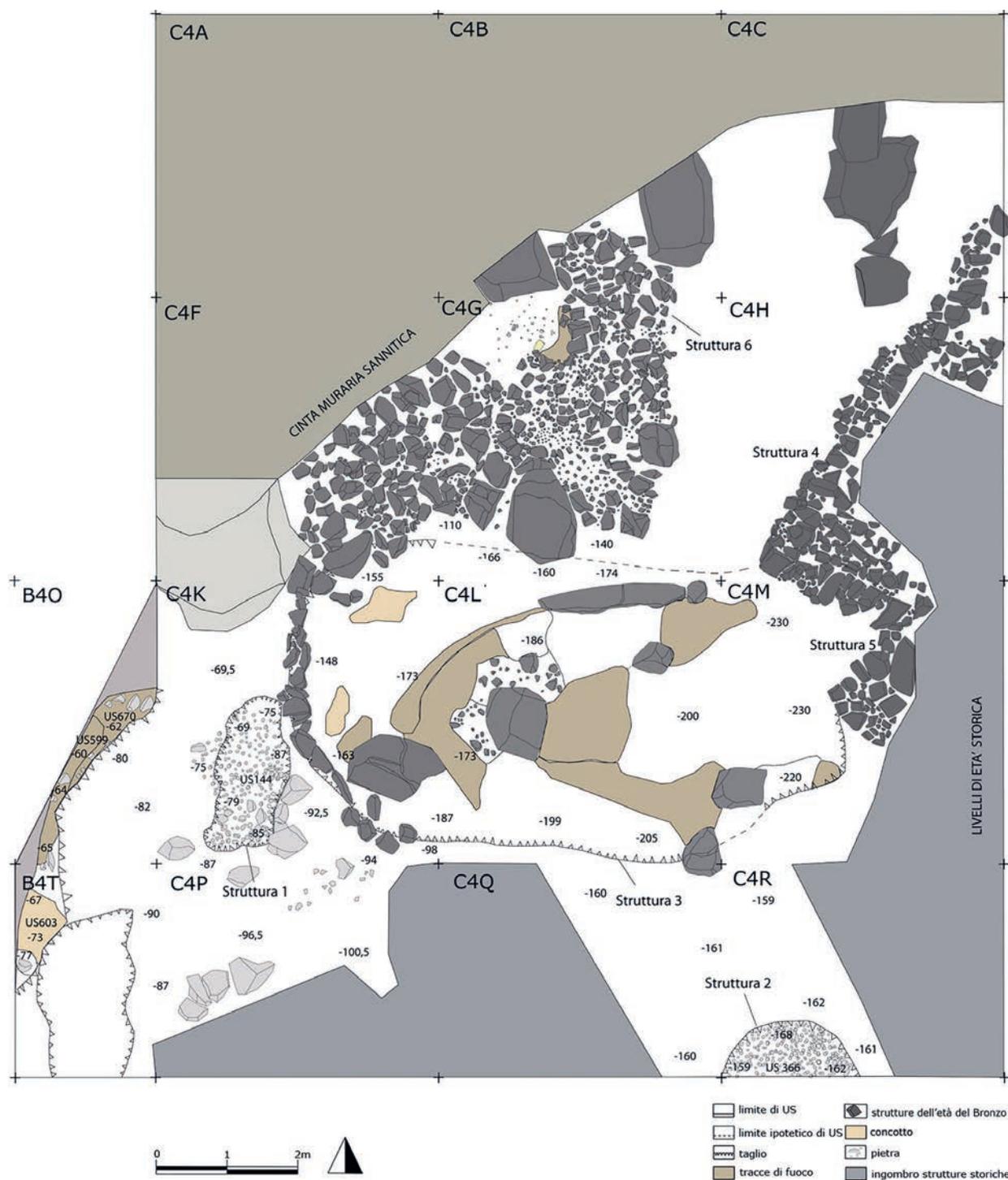


Figura 8. Pianta generale dell'area di scavo con l'indicazione delle strutture più significative attribuibili all'Appenninico (strutture 1-2,6) e al Subappenninico (strutture 3-5), in corso di scavo (da Copat *et al.* 2012: fig. 1).

Sempre probabilmente in relazione alla frequentazione appenninica del sito è da porsi la presenza di alcuni resti umani non in connessione, inclusi i resti di un cranio, rinvenuti sulla sommità di uno dei due accumuli di terreno, quello settentrionale, per il quale

in passato era stata proposta un'interpretazione come tumulo funerario (Figura 8, quadrato C4G, sommità della struttura 6; Copat e Danesi 2010), essendo allora non visibile il secondo accumulo, a S del primo e parallelo a esso.



Figura 9. Ortofoto dell'area dello stretto passaggio, delimitato a S e a N da due accumuli artificiali di terreno argilloso rivestiti in pietrame e da due blocchi (o parte della roccia di base) parzialmente scalpellati (foto E. Lucci).



Figura 10. Veduta generale dell'area di scavo da N. In basso un particolare del rivestimento in pietrame relativo alla fase appenninica.

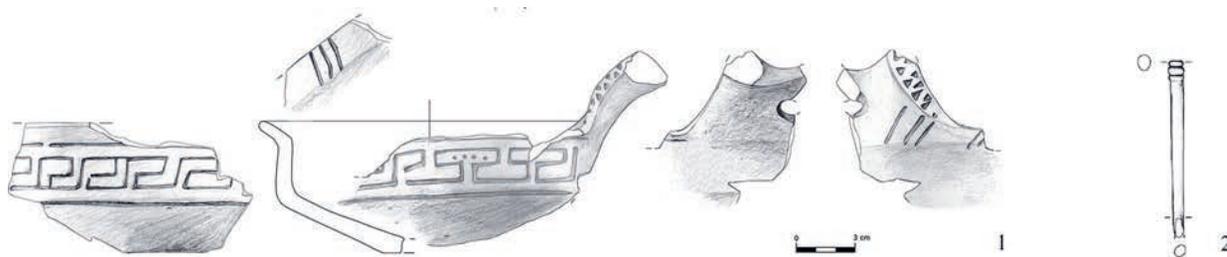


Figura 11. Materiali dal riempimento della cista funeraria e dai livelli di obliterazione del rivestimento in pietrame.

I resti antropologici sono stati rinvenuti in un'area sgombra da pietre di forma quadrangolare, che proseguiva verso N al di sotto della sezione, delimitata da pietre allineate disposte di taglio, a formare una sorta di cista funeraria. All'interno, le ossa erano miste a un terreno caratterizzato da tracce di combustione, ma esse stesse non presentavano, al contrario, evidenza di contatto con il fuoco.

Tra i materiali rinvenuti nel riempimento si segnalano alcuni frammenti ceramici attribuibili alla fase subappenninica. Tuttavia, il rinvenimento, dallo stesso riempimento e dai livelli di immediata obliterazione della struttura, di un discreto numero di frammenti con decorazione appenninica in buono stato di conservazione (anche rispetto ad altre aree dello scavo), in particolare relativi a un'unica scodella carenata decorata (Figura 11.1), oltre che di un ago crinale in osso decorato a globetti di ispirazione egea (Figura 11.2), sempre dagli stessi livelli di obliterazione, suggerisce che la sistemazione dei resti possa essere legata alla frequentazione appenninica, poi rimaneggiata nel corso della fase recente dell'età del Bronzo.

Anche l'ago crinale rimanda infatti a un periodo precedente quello Subappenninico e trova confronti con quelli rinvenuti a Punta le Terrare e Grotta Manaccora (Lo Porto 1995: tav. LXVII 1,5; Recchia 2010a: n. 4.20), che a loro volta ricordano un esemplare dal circolo A di Micene (Karo 1930: tav. LXXI.898). L'ago crinale da Punta Le Terrare sembra essere ascrivibile a un livello della omonima *facies* (Radina e Recchia 2003), mentre un esemplare riferibile alla stessa *facies* da Roca Vecchia rimanda a una versione semplificata in cui si ha solo una serie di incisioni sulla testa (Rugge 2010: n. 22.38).

Nell'ipotesi che si tratti di una sepoltura formalizzata, anche se sconvolta nel corso del Subappenninico Recente, l'ago crinale di Oratino potrebbe dunque rappresentare un probabile elemento residuale nei livelli subappenninici e, insieme alla scodella, costituire un elemento di corredo di una deposizione comunque 'anomala' rispetto al panorama noto per l'età del Bronzo in Italia centro-meridionale, anche se non isolata. In questo territorio, l'unico confronto possibile

è quello con l'insediamento di Coppa Nevigata, e in particolare con le sepolture databili all'Appenninico Antico rinvenute nelle postierle delle precedenti mura protoappenniniche (Recchia 2012a: 394).

Allo stesso modo però, le caratteristiche del deposito, il fatto che esso sia stato rimaneggiato in un momento successivo e il rinvenimento di questi presunti elementi di corredo non in associazione con i resti umani (a parte un frammento della scodella carenata) non permettono di escludere l'ipotesi che la loro deposizione possa essere l'esito di un altro tipo di comportamento legato al trattamento dei resti all'interno degli abitati, quale la deposizione di frammenti di ossa umane selezionate, sempre in connessione con tratti di fortificazione, attestato anch'esso a Coppa Nevigata, ugualmente per l'Appenninico Antico (Recchia 2012a: 392).

In ogni caso, sia nell'una che nell'altra ipotesi, un elemento ricorrente è il legame tra questo tipo di evidenze con tratti di fortificazioni, che, come già sottolineato per l'abitato di Coppa Nevigata, dovevano rivestire un significato simbolico, oltre che pratico.

La funzione difensiva sembra poi essere stata temporaneamente accantonata: l'area depressa fra i due accumuli di terreno venne progressivamente obliterata. I suoi primi livelli di riempimento possono essere messi in relazione a estese attività di combustione: lungo il suo perimetro si osservano lembi sparsi di terreno bruciato, cenere e concotto, con forte pendenza dai margini verso l'interno, mentre, via via che la depressione veniva riempita le tracce di bruciato e cenere diminuiscono progressivamente (Figura 8: struttura 3). Almeno a partire dai primi livelli del riempimento, i cui materiali sono in corso di studio, così come il loro inquadramento cronologico, una spiegazione di carattere simbolico appare al momento la più verosimile (e potrebbe connettersi con la presenza di resti scheletrici), data l'importanza di un'azione di chiusura di un probabile 'passaggio' o ingresso verso l'abitato. Una funzione di carattere pratico non può tuttavia essere ancora esclusa, almeno per i livelli più alti del riempimento, connessi con l'impianto di due strutture quadrangolari in pietrame a secco, che caratterizzano il momento

successivo e che possono anch'esse essere riferite a un sistema di fortificazione (Figura 8: strutture 4 e 5).

**La frequentazione nel corso del Subappenninico: la fase II**

La più antica delle due strutture quadrangolari, la struttura 5, occupava una delle due estremità del riempimento della fossa: essa risultava in parte compromessa dai successivi interventi, ad eccezione del fronte rivolto presumibilmente verso l'insediamento, conservato per almeno 1 m di altezza (Figura 12). Alle spalle di tale fronte, il riempimento fu quasi del tutto asportato per realizzare un vano probabilmente interrato in età sannitica, cui si riferisce la sua porzione sommitale (Figura 13)<sup>3</sup>. È stato comunque possibile seguire la sua larghezza per circa 1 m, ma esso prosegue in sezione oltre il limite dello scavo.

Dopo una serie di livelli di frequentazione per i quali non sono state riconosciute particolari evidenze strutturali o tracce di attività, poco più a N, fu messa in opera una seconda struttura in pietrame a secco di forma quadrangolare allungata, per la quale la funzione difensiva sembra ancora più probabile (Figura 8: struttura 4; Figura 14-15). Essa rappresenta un'aggiunta o un parziale rifacimento della struttura 5, dati la loro prossimità e l'analogo andamento. La struttura risulta conservata per un'altezza di almeno 50 cm, ed è stato possibile seguirla per una larghezza di circa 2 m e per una lunghezza di circa 5 m, ma anch'essa prosegue, sia in larghezza che in lunghezza, in un'area non ulteriormente indagabile, per cui le sue dimensioni massime non sono determinabili.

A W delle strutture sono stati documentati una serie di piani di vita privi di evidenze strutturali significative, ad eccezione di un caso, successivo all'impianto della struttura 4, in cui è stato possibile individuare un allineamento con andamento ellissoidale di 12 buche di palo in un'area molto ampia, con un asse maggiore di circa 5 m. L'andamento delle buche si sviluppa intorno a un'area ingombra di fitti acciottolati con forte pendenza N/S. Nelle immediate vicinanze è stato rinvenuto un ulteriore allineamento circolare di quattro buche di palo (che prosegue in sezione verso N al di sotto della cinta muraria sannitica), la cui funzionalità era forse connessa con la struttura più ampia (il suo diametro era di circa 80 cm). Lo studio dei materiali relativi a questi piani è ancora in corso e potrà chiarire in futuro il carattere della frequentazione di quest'area del sito.



Figura 12. Particolare del prospetto NW della struttura 5.

Da questi livelli di frequentazione, successivi all'impianto della struttura 4, sono inoltre disponibili tre datazioni radiometriche, che si pongono, coerentemente con le altre evidenze, tra il XIII e il XII secolo a.C. (in un range tra il 1310 e il 1130 a.C. - date calibrate)<sup>4</sup>.

Se l'ipotesi di un carattere difensivo di queste strutture fosse corretta, così come sembra anche dall'osservazione del loro considerevole spessore, l'individuazione di un centro fortificato nelle aree interne appenniniche costituirebbe un elemento di grande interesse nella comprensione delle dinamiche insediative dell'età del Bronzo nel Molise e in generale nella migliore definizione di questi siti interni, ancora poco noti rispetto ai meglio indagati insediamenti costieri.

Il caso di Oratino non sarebbe tuttavia un caso isolato (Cazzella e Recchia 2013): per l'età del Bronzo nell'Italia meridionale notizie relative a siti fortificati nelle aree interne si hanno in Campania per l'insediamento di Tufariello (Holloway *et al.* 1975), non lontano dal Vallo di Diano, di Trentinara nell'entroterra di Paestum (Holloway e Lukesh 1978) e di Ariano Irpino (Albore Livadie 1991-1992: 483), mentre nella Puglia settentrionale si possono segnalare i siti di Madonna di Ripalta, nella bassa valle dell'Ofanto (Tunzi Sisto 1999), e di Monte Granata, sulle pendici del Gargano (Tunzi Sisto 1995). Più a S si ricorda poi il caso del sito retrocostiero di Masseria Chiancudda (Cinquelpalmi e Recchia 2009, 2010). In ogni caso la realizzazione di opere di un certo impegno costruttivo, insieme all'interesse e alla capacità di acquisire beni di prestigio di vario tipo,

<sup>3</sup> La pianta della struttura 5 in Figura 8 risale a un momento dello scavo in cui era stata messa in luce una buona parte del fronte interno e si riteneva che quella fosse la sua superficie originaria. Un approfondimento successivo ha permesso di comprendere come si trattasse invece di livelli di età storica che avevano profondamente intaccato la struttura dell'età del Bronzo. Per tale ragione, nelle successive e aggiornate piante, se ne riporta solo l'ingombro.

<sup>4</sup> Queste datazioni sono state ottenute nell'ambito del progetto "Circum-Adriatic branch of the amber route in the Bronze Age" NCN no. 2015/17/N/HS3/00052 condotto dal dott. M. Cwalinski, che si ringrazia (Cwaliński 2021).



Figura 13. Vano di epoca sannitica, ricavato all'interno della struttura 5, in corso di scavo (campagna 2011).



Figura 14. Particolare del prospetto delle strutture 4 e 5 viste da NW.

come l'ago crinale descritto sopra, o altri beni esotici e di prestigio (quali, nel caso di Oratino, metallo, ambra e pasta vitrea – Copat e Danesi 2010: 159-165; Copat *infra*: 239-241), costituiscono indicatori archeologici di rilievo per una migliore definizione delle caratteristiche di

queste comunità e del loro ruolo su scala territoriale più ampia (anche in relazione agli scambi a lunga distanza), ancora problematica data la generale scarsità di dati disponibili per i siti non direttamente proiettati verso la costa (Cazzella e Recchia 2009a).



Figura 15. La struttura 4, vista dall'alto.

### ***La frequentazione subappenninica: la fase III - un'area funzionale all'aperto***

In un momento più recente, sempre nell'ambito della fase subappenninica, il carattere della frequentazione di quest'area dell'abitato vede un cambiamento abbastanza significativo, sia per tipo di strutture rinvenute sia per qualità delle attività individuate: in questo momento, almeno la porzione superiore della struttura più recente in pietrame a secco a pianta quadrangolare (struttura 4) doveva essere ancora visibile e probabilmente ancora in uso.

Per questa fase è stato possibile individuare alcuni piani di frequentazione caratterizzati ciascuno dalla presenza di piastre di cottura e focolari, legati ad attività connesse con l'uso del fuoco. Tali piani risultavano intervallati da episodi di momentaneo abbandono, e solo raramente sovrapposti gli uni agli altri, con una notevole continuità di utilizzo, a testimoniare lo svolgimento di attività probabilmente ripetute a breve distanza di tempo. Si tratta di un'area di attività all'aperto, presumibilmente usata collettivamente, a ridosso delle mura di fortificazione dell'abitato, in posizione analoga rispetto a quanto noto per altri contesti coevi (ad esempio Coppa Nevigata, Tufariello, Masseria Chiancudda - Cazzella e Recchia 2012b; Cinquepalmi e Recchia 2009, 2010; Holloway *et al.* 1975), con i quali sarà possibile istituire puntuali confronti, anche per quanto riguarda il tipo di attività documentate, che verranno descritte oltre nel dettaglio, anche in relazione alla distribuzione spaziale dei reperti (Copat *infra*: 291-349).

Nell'ambito della sequenza sono stati riconosciuti ben sei piani di attività: sono stati contrassegnati

con la lettera a i livelli di uso delle strutture, con la lettera b i livelli connessi con il momentaneo abbandono dell'area. Alcuni di essi, individuati nelle prime campagne di scavo, sono già stati presentati nel dettaglio e parzialmente editi anche per quel che riguarda l'analisi stilistica e funzionale dei manufatti ceramici (Cazzella *et al.* 2006, 2007b), che aveva già reso possibile la formulazione di un'ipotesi ricostruttiva relativa alle attività qui praticate: la preparazione, la trasformazione e il consumo collettivo di alimenti, d'accordo anche con le analisi preliminari dei resti paleobotanici (D'Oronzo e Fiorentino 2008, 2010) e di quelli archeozoologici (Buglione e De Venuto 2008), forse insieme ad attività di tipo quotidiano e artigianali, quali ad esempio la lavorazione dell'osso o delle pelli (Recchia *et al.* 2008).

L'ampliamento dell'area di scavo negli anni 2008-2010 verso N, l'analisi degli elementi stratigrafici e il completamento dello studio dei materiali ceramici e delle altre classi di manufatti, insieme all'analisi complessiva di tutti i resti paleobotanici e archeozoologici pertinenti a questi piani, permettono oggi di arricchire il quadro precedentemente riportato, sia rispetto agli elementi strutturali presenti che in relazione alle attività svolte. Questo ha reso possibile l'elaborazione di un'analisi integrata e multidisciplinare dei dati a disposizione, anche attraverso lo studio della distribuzione spaziale dei resti, favorita dalla grande abbondanza di materiali rinvenuti in un'area molto ristretta, ma frequentata senza dubbio ad 'alta intensità'.

I sei piani riconosciuti non sono tuttavia conservati per la loro intera estensione. Essi, tutti caratterizzati da una discreta pendenza in senso NW/SE, risultano infatti

sempre tagliati verso S dall'impianto delle strutture medioevali e dal più recente intervento di sistemazione dell'area come aia/cortile da riferirsi al secolo scorso. Come specificato sopra, il taglio medioevale è inoltre obliquo rispetto al piano di calpestio dell'età del Bronzo, a seguire l'andamento orografico del terreno. Ne consegue che tutti i piani riconosciuti sono conservati 'a monte', nella fascia N dell'area, mentre a valle, verso S, risultano conservati solo quelli più antichi. Questi ultimi presentavano dunque un'estensione maggiore rispetto a quelli soprastanti, che per il livello più recente si riduce a soli 2-3 mq.

Verso N alcuni di essi non sono conservati, altri proseguono al di sotto della cinta muraria sannitica, oltre la quale lo scavo non è potuto proseguire.

Quanto ai livelli frammisti ai diversi piani d'uso, questi sono caratterizzati dall'assenza di elementi strutturali o da evidenze legate all'uso del fuoco e da una relativa scarsità di materiali archeologici e bioarcheologici. Essi sembrano essere l'esito degli episodi di momentaneo abbandono e di successivo riallestimento dell'area, oltre che di probabili eventi di scivolamento di terreno dall'alto, data la posizione dell'area di scavo, alla base di un rilievo probabilmente occupato anche a quote più alte. Delle diverse caratteristiche di questi due gruppi stratigrafici si terrà conto nell'analisi dei materiali.

Nella presentazione dei dati di scavo è utile fare anche un accenno agli elementi di 'concotto', quali i frammenti di intonaco, con o senza impronte di incannucciato, o i frammenti di piastre, presenti tra i materiali raccolti per questi livelli e per i quali è stato possibile avviare uno studio non solo basato sull'esame autoptico, ma anche su alcune analisi sulle sezioni sottili (D'Oronzo e Mironti *infra*; Forte e Medeghini *infra*). I frammenti relativi a questa categoria di manufatti sono dunque messi in pianta insieme agli altri elementi per aiutare nella lettura delle stesse strutture presentate, cui potrebbero essere funzionalmente connessi, oltre che favorirne l'interpretazione.

### Fase III 1a

Il più antico di tali piani (fase III 1a) è stato individuato per un'area di circa 20 mq (Figura 16; Recchia *et al.* 2008: fig. 3). Come accennato sopra, questo, come gli altri piani soprastanti, è tagliato a S dall'azione degli interventi di epoca medioevale, mentre a N non risulta conservato, in questo caso a causa probabilmente dei continui riallestimenti dell'area nel corso della stessa età del Bronzo, ma risultano affioranti i livelli più antichi (fase II). Esso risulta delimitato a E dalla struttura difensiva 4 e a W da un allineamento di pietre a secco di medie dimensioni con andamento N/S conservato per un'altezza di circa di 15 cm<sup>5</sup> (US116),

che costituisce un elemento di delimitazione della zona destinata a queste specifiche attività. Tale allineamento si conclude, verso N, su una porzione affiorante di parete rocciosa, sulla quale risultava impostata la cinta sannitica. A E del muretto il deposito relativo ai livelli subappenninici non si è conservato, ma risultavano già affioranti i livelli appenninici sempre probabilmente a causa delle successive sistemazioni dell'area nel corso del Bronzo Recente.

Il piano risulta dunque costituito da una fascia con andamento curvilineo contenuta, almeno in parte, dal muro di fortificazione.

Sono elementi caratterizzanti di questo piano di attività (così come di alcuni dei livelli successivi), quattro grandi massi, di cui tre posti nella fascia settentrionale, a circa 1,5-2 m di distanza l'uno dall'altro (nn. 1-3) e uno posto in posizione centrale (n. 4), probabilmente scivolati dall'alto in antico, con faccia piana rivolta verso l'alto, che sembrano potere essere stati utilizzati come elementi funzionali, quali sedili o piani di appoggio. Tra questi, i nn. 2, 3 e 4 risultavano inglobati nella sequenza stratigrafica. Quello più a E (n. 3), all'interno del taglio, venne inoltre riutilizzato in epoca medioevale per la costruzione di una delle strutture, come base di appoggio di uno dei muri. Il deposito non risultava invece conservato in corrispondenza del masso n. 1, che potrebbe essere stato altrettanto visibile.

Questo piano è caratterizzato, nella porzione orientale, da significative tracce di attività connesse con l'uso del fuoco. L'evidenza più significativa è un'area di forma ellissoidale allungata, posta proprio a ridosso della struttura 4, delimitata a W da una serie continua di piccoli buchi di palo, relativi alla presenza di una probabile struttura frangivento (Figure 16-18). All'interno della struttura è posta una piccola piastra di cottura di forma subcircolare (US274), realizzata direttamente su una base di argilla gialla (US276). Immediatamente a S, un ulteriore lembo di terreno concotto (US278), meno strutturato, può essere interpretato, anche per la sua forma irregolare, come l'esito del disfacimento di una piastra precedentemente in uso nello stesso punto o poco distante. A N della piastra si osserva inoltre una piccola buca circolare (US281), riempita da livelli costituiti da terreno bruciato, abbondanti semi carbonizzati e numerosi frammenti di ceramica relativi ad alcuni contenitori di forma chiusa (UUSS282-283), tra cui sono stati riconosciuti, alla base del taglio, almeno due fondi di grandi contenitori, per i quali essa potrebbe avere costituito l'alloggiamento<sup>6</sup> (Figura 19). In corrispondenza di tale evidenza, il deposito risultava

e lo studio delle ceramiche hanno permesso di riferirla a questo primo momento di frequentazione nell'ambito della fase III (Cazzella *et al.* 2007b: 279-280).

<sup>6</sup> Le UUSS tra gli elementi strutturali sopra descritti, sempre all'interno della struttura frangivento sono: US224, US273 e US277.

<sup>5</sup> Precedentemente attribuita alla fase II, la revisione dei dati di scavo

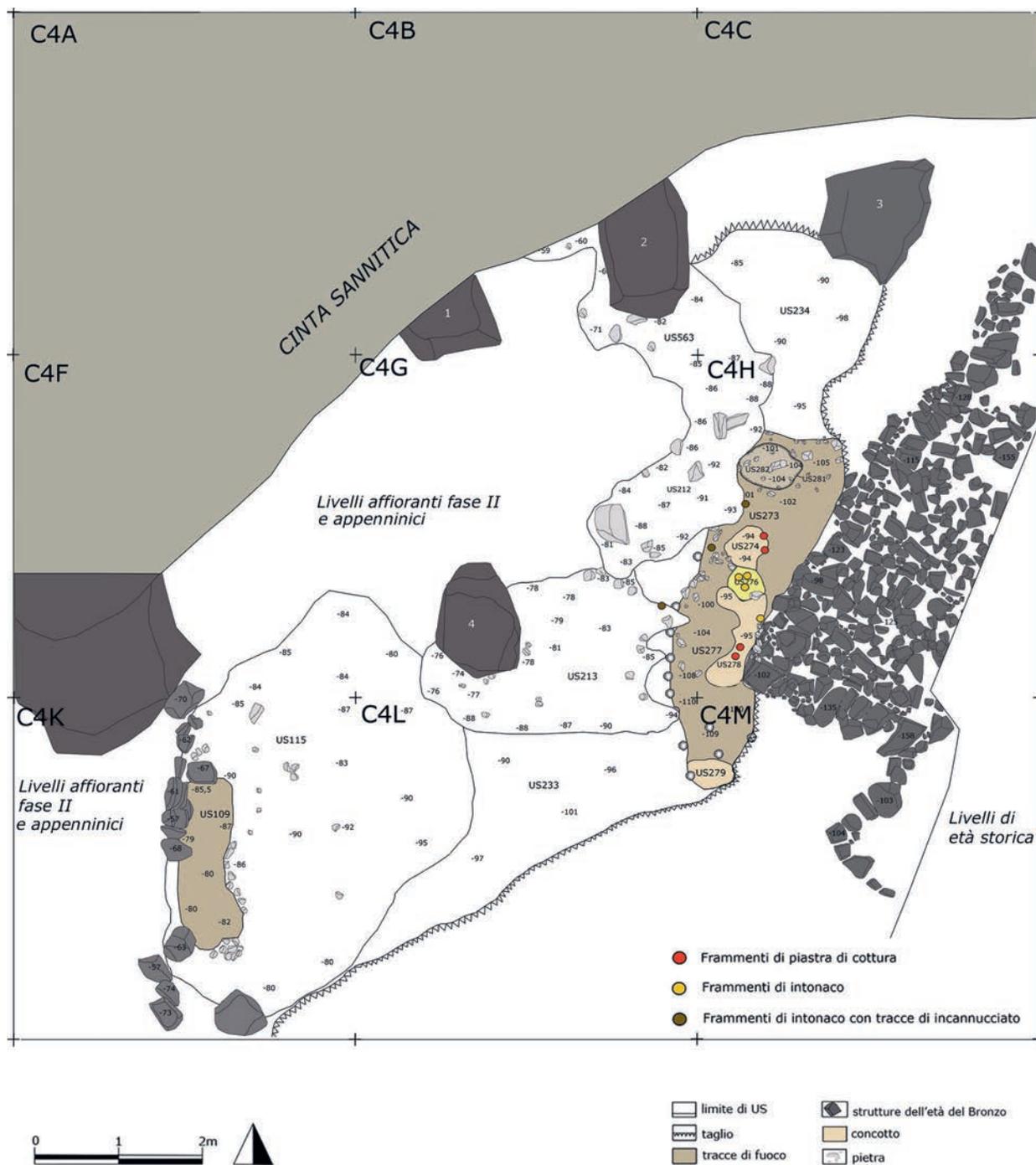


Figura 16. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 1a.

direttamente a contatto con il livelli di età storica, parzialmente asportato dal taglio di epoca medioevale.

Al di fuori della struttura frangivento è stato possibile documentare una serie di piani di frequentazione, molto ricchi di materiale archeologico e bio-archeologico, connessi con l'utilizzo della piastra<sup>7</sup>.

A W del masso centrale, che costituisce una sorta di limite dell'area caratterizzata dalla presenza delle strutture di combustione, si possono inoltre osservare una serie di piani di frequentazione caratterizzati da scarse evidenze strutturali<sup>8</sup>, ad eccezione di una piccola chiazza di bruciato di forma semicircolare a ridosso dell'allineamento di pietre (US109), un punto di fuoco

<sup>7</sup> Le UUSS relative a questi piani sono: US212, US213, US563, US233, US234, US275.

<sup>8</sup> Si tratta di US115 e US235.



Figura 17. Veduta da NW dell'area ellissoidale a ridosso della struttura 4 (campagna 2007), quando le strutture medioevali che insistevano su quest'area non erano ancora state asportate.



Figura 18. Particolare della piastra US274.

meno strutturato di quanto descritto per l'area E, così come sarà caratteristico anche per i piani successivi.

Oltre ai numerosi frammenti ceramici, carpologici e faunistici, per una cui trattazione di dettaglio si

rimanda all'analisi integrata effettuata oltre (Copat *infra*: 291-349), si può osservare che i frammenti relativi a intonaci (incannucciati o meno) siano molto scarsi per questa fase. La loro distribuzione è tuttavia limitata all'area corrispondente a quella della struttura



Figura 19. Particolare della buca US283 e dei fondi di grandi contenitori rinvenuti alla base.

frangimento, probabile indizio dell'uso di intonaco nella sua realizzazione (per una proposta ricostruttiva si veda D'Oronzo e Mironti *infra*: 254-255).

### Fase III 2a

Dopo una fase di momentaneo abbandono (denominata fase III 1b<sup>9</sup>), il piano viene utilizzato per lo svolgimento di analoghe attività in un momento di poco successivo. Per questa fase di frequentazione (fase III 2a) il piano è conservato per un'area analoga a quella del sottostante (Figura 20; Recchia *et al.* 2008: fig. 4). Anch'esso è caratterizzato da diversi tipi di evidenze legate all'uso del fuoco, in parte diverse tra loro. Ancora una volta, nei settori orientali si osserva la presenza di una piastra di cottura (US200, US206): essa risultava tuttavia fortemente danneggiata dagli interventi medioevali in corrispondenza della sua parte sommitale e della sua porzione sud-orientale: il piano concotto a essa relativo, infatti, non era ben conservato, ma sono stati individuati alcuni livelli connessi con il suo utilizzo<sup>10</sup>, anch'essi parzialmente compromessi, e il suo piano di preparazione (US171). Quest'ultimo risultava tuttavia conservato in modo eccezionale e ha restituito numerosi frammenti ceramici disposti ordinatamente, relativi ad alcuni grandi contenitori defunzionizzati e messi in posa per evitare l'eventuale dispersione di calore nel terreno (Figura 21 – si vedano ad esempio: Copat e Danesi *infra* - Figure 13.1, 17.1, 19.3, 33.6, 34.6, 35.1, 42.4, 43.1). Essi erano frammisti a numerosi frammenti di intonaco con tracce di incannucciato. Quest'ultima attestazione, in assenza di evidenze strutturali e per posizione, porta

<sup>9</sup> Le UUSS relative a questo momento sono: US572, US658, US845, US219 nella porzione orientale; US94 e US264 nell'area W.

<sup>10</sup> Le UUSS pertinenti ai piani di vita dell'area E sono: US78, US190, US193, US272, US196, US736, US739 e US747.

a ritenere che anche questi materiali potessero essere stati utilizzati come materiale refrattario per evitare la dispersione di calore (D'Oronzo e Mironti *infra*: 253-258). Questo particolare piano di preparazione, assente nel livello più antico, è comune ad alcune strutture rinvenute nei livelli soprastanti, come a molte piastre di cottura simili in altri contesti dell'età del Bronzo (si veda ad esempio Cazzella e Recchia 2008b, 2012b; Moffa 2002: 54-55).

A N della piastra di cottura è stato inoltre riconosciuto un focolare di forma circolare, in parte delimitato da pietre (US192), costituito da terreno nerastro con tracce di bruciato: non si esclude che esso possa rappresentare l'esito dell'accensione delle braci per il mantenimento della temperatura della vicina piastra, oltre che essere anch'esso utilizzato nelle attività di cottura, preparazione e trasformazione dei cibi. Più a W il grande masso di crollo descritto sopra era ancora visibile, oltre che probabilmente utilizzato come piano di appoggio (n. 4), e costituiva, anche in questo caso, il limite occidentale dei livelli più strettamente connessi alla piastra. Erano inoltre ancora visibili i tre altri massi posti al margine N dell'area di scavo (nn. 1-3).

Analogamente a quanto osservato per il piano sottostante, un ulteriore punto di fuoco meno strutturato è stato individuato nell'area W (US91). Esso risultava costituito da un'ampia lente di terreno concotto friabile di forma subcircolare, con un diametro massimo di circa 1,5 m<sup>11</sup>, posto immediatamente a E dell'allineamento di pietre, che manteneva ancora probabilmente una funzione di delimitazione dell'area.

### Fase III 3a

Meno esteso verso S, ma più conservato a monte, è invece il piano di frequentazione corrispondente alla fase III 3a. Anch'esso, come il precedente, risulta separato da quello sottostante da una serie di livelli con pendenza N/S, da riferirsi a un momentaneo abbandono dell'area, denominato fase III 2b<sup>12</sup>. Esso era già stato descritto in precedenti occasioni in relazione alla presenza di un'unica piastra di cottura (US64): anch'essa solo parzialmente conservata, posta lungo il taglio medioevale, era costituita da un lembo di terreno concotto di spessore consistente (Figura 22 – Recchia *et al.* 2008: fig. 5; Copat e D'Oronzo 2021a: fig. 2).

Così come è stato osservato per la piastra della fase III 2a, la struttura era caratterizzata da una base di preparazione (US164, US175) costituita da terreno bruciato misto a pietre e numerosissimi frammenti di ceramica posta di

<sup>11</sup> Le UUSS relative ai piani di uso di questa struttura di combustione sono la US92 e la US201.

<sup>12</sup> Le UUSS relative a questo momento, denominato fase III 2b, sono: US166, US168, US174, US187, UUSS550-552, US557, UUSS834-835 nella porzione orientale; la US96 nella porzione occidentale.

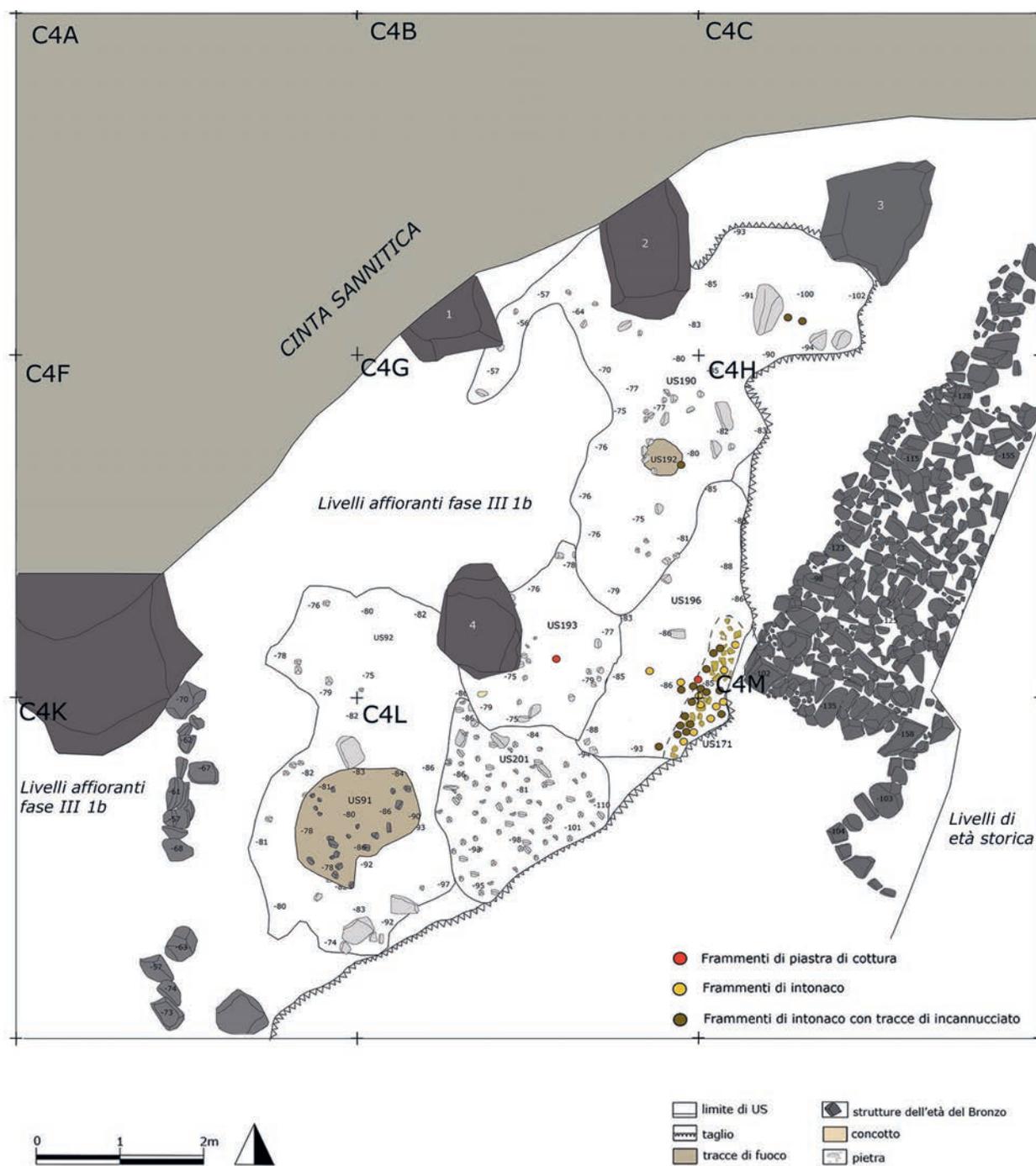


Figura 20. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 2a.

taglio presso i margini (che hanno permesso anche di questo caso di ricostruire molti contenitori – si veda in particolare Copat e Danesi *infra* - Figura 43.2) e qualche frammento di intonaco (Figura 23). Degno di nota inoltre il rinvenimento, sempre all'interno del piano di preparazione di tre manufatti in pietra arenaria, il più piccolo di 93,7 gr., il più grande di 392,2 gr. (Figura 24). Essi, presumibilmente interpretabili come pesi, sono stati recentemente inseriti in un più ampio progetto di ricerca volto all'individuazione del relativo sistema in

uso tra Europa Centrale e Italia meridionale nel corso dell'età del Bronzo (Ialongo 2018: fig. 6A.10-12; Ialongo e Lago 2021; Ialongo *et al.* 2019).

Si tratta del piano funzionale per il quale l'allargamento dell'area di scavo negli anni 2008-2010 ha maggiormente arricchito i dati a disposizione e gli elementi di valutazione<sup>13</sup>, mettendo in evidenza la presenza di

<sup>13</sup> Le UUSS pertinenti a questa fase di vita sono: US137, US143, US155,



Figura 21. Particolare dell'US171, livello di preparazione della piastra US200.

in un sistema più complesso di quanto riportato in precedenza. La prosecuzione degli scavi verso N ha permesso infatti di rintracciare almeno altre 2 strutture di fuoco parzialmente contemporanee, una nell'angolo NE dell'area (UUSS676-677<sup>14</sup>) e una poco più a W (US 542), nell'area ancora caratterizzata dalla presenza dei grossi massi con faccia superiore piana posti al margine settentrionale. Un ulteriore lembo di terreno concotto, tra le piastre UUSS676-677 e US542, sembra essere il residuo di un piano di cottura molto limitato (US547 e US549), abbandonato a breve distanza di tempo, mentre le altre strutture continuano a essere in uso.

In analogia con quanto descritto per la piastra US64, la piastra US542 presenta un livello di preparazione costituito da terreno bruciato misto a pietre e ceramica messa di piatto a formare un piano refrattario al calore (US545). Diversamente, per la piastra UUSS676-677, la base risultava realizzata con terreno argilloso giallastro (US680 e US681), simile a quello descritto per il piano più antico della sequenza, all'interno della struttura frangivento.

A SW dell'area è stato inoltre rinvenuto uno spesso strato di terreno bruciato misto a numerosi

frammenti di piastra di cottura e di concotto con impronte di incannucciato, interpretabile come l'esito dell'accantonamento, a seguito di una pulizia dell'area, di una piastra precedentemente usata e forse dei residui di una parte in elevato (US103). Sono infatti numerosi i frammenti pertinenti a intonaci con tracce di incannucciato rinvenuti in questo contesto, ma come nel caso dell'US171 della fase sottostante, questi materiali avrebbero potuto essere stati utilizzati anch'essi come materiale refrattario.

Nell'area W, sempre al di là del masso centrale (n. 4), sono stati individuati ancora una volta alcuni piani di vita privi di evidenze strutturali consistenti, ad eccezione di una piccola chiazza di terra concotta posta in un'area caratterizzata da un'alta presenza di resti antracologici (US70<sup>15</sup>). Essi si estendono al di là dell'area prima occupata dall'allineamento di pietre descritto per i due piani precedenti, che in questo momento non doveva essere più visibile.

Come negli altri casi i frammenti di intonaco e concotto non hanno una distribuzione sparsa, ma si concentrano sempre vicino alle piastre, in connessione funzionale (D'Oronzo e Mironi *infra*: 254).

US160, US161, US532, US535, UUSS540-541, US546, US659, US668, US671, US673 e US833.

<sup>14</sup> La contiguità dei due livelli di concotto, i frammenti di piastra rinvenuti tra le due zone e la medesima composizione dei *taxa* induce a ritenere che esse siano da riferirsi ai resti una medesima struttura.

<sup>15</sup> Tra quest'ultima e l'US103, altri lembi di terreno diversamente caratterizzati sono: US141, US143, US146 e US151.

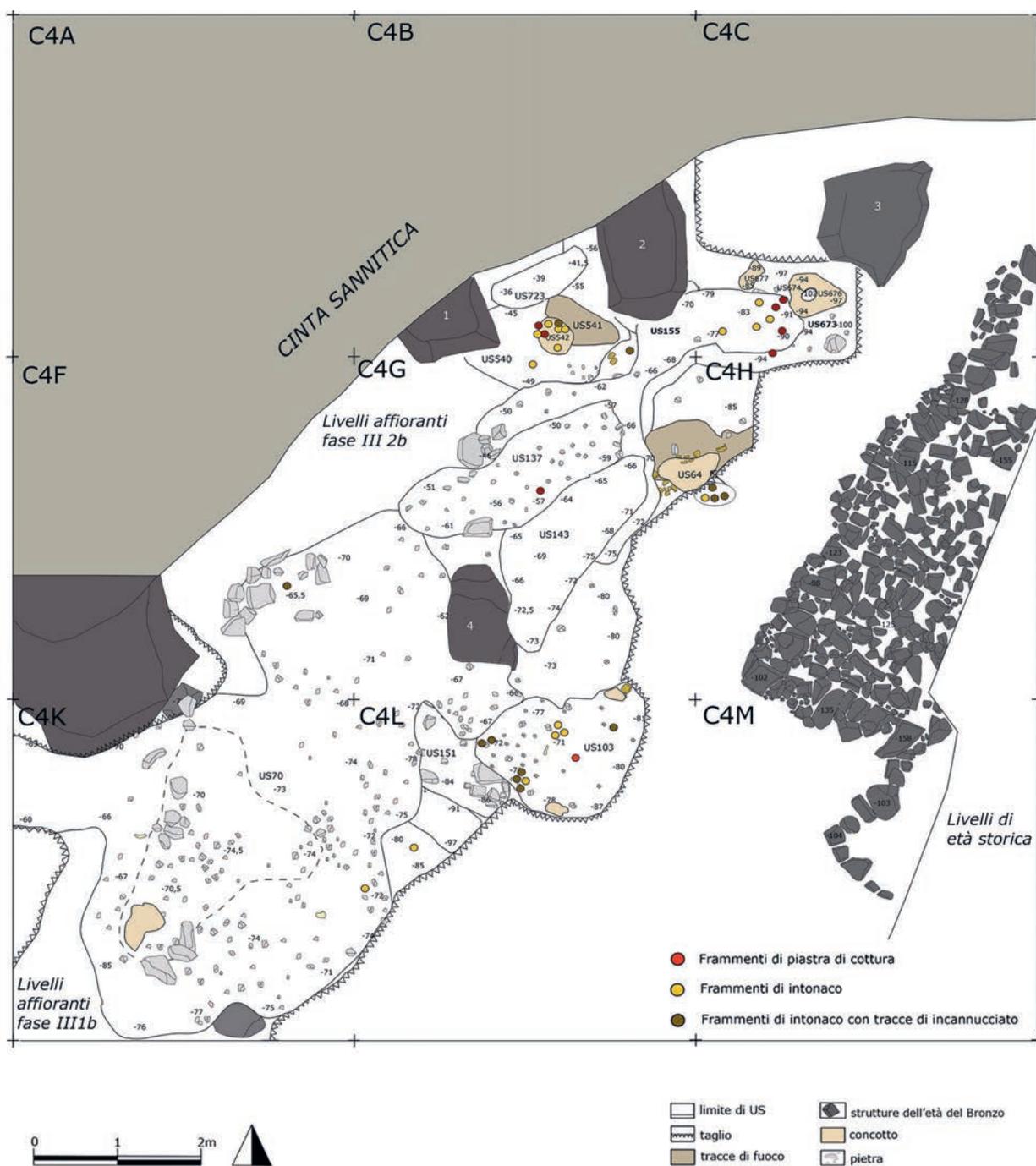


Figura 22. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 3a.

#### Fase III 4a

Dopo un ulteriore momento di disuso dell'area (fase III 3b<sup>16</sup>), il successivo piano di frequentazione, denominato III 4a, era stato rintracciato già dalla prima campagna di scavo, con l'individuazione di una piastra di cottura, di cui si conservava solo una porzione di forma semicircolare (US71), sempre a causa degli interventi

<sup>16</sup> Sono da riferirsi a questo momento: US65, US95, US100, US108, US110, US113, US114 e US534.

medioevali (Figura 25; Copat 2015: fig. 3.3; Copat e D'Oronzo 2021a: fig. 4; Recchia *et al.* 2008: fig. 6). Al di sotto del terreno concotto che la caratterizza, anche in questo caso risulta degno di nota il rinvenimento di un livello che ne costituisce l'accurata preparazione, realizzato con una concentrazione di pietre di medie dimensioni e grandi frammenti ceramici disposti ordinatamente (US89). Immediatamente a S di questa era stato inoltre documentato uno strato che costituiva probabilmente la base di un'altra struttura di



Figura 23. Particolare della piastra US64, vista da N.

combustione, contigua alla prima, i cui livelli superiori non si sono conservati (US90). Tale ipotesi sembra essere avvalorata dal rinvenimento di due frammenti di piastra immediatamente al di sopra di questo livello di pietre. Le successive ricerche hanno ampliato il quadro precedentemente riportato, che si mostra, come per la fase III 3a, più articolato rispetto a quanto descritto nelle precedenti occasioni. Le più recenti campagne di scavo hanno infatti permesso di documentare, più a N, un'ulteriore struttura di fuoco (US503, US511 e US512), di forma circolare e di piccole dimensioni, la cui caratteristica, unica nella sequenza, è quella di essere stata realizzata sul piano di una delle due grosse pietre con faccia piana descritte sopra (n. 2), che dunque in questo momento viene 'rifornalizzata' come piano di preparazione, quando il deposito raggiungeva in altezza il suo limite superiore. In questo momento neanche il masso centrale era più visibile, ma risultava completamente obliterato, mentre il masso n. 1 risultava solo affiorante. Presumibilmente ancora visibile era inoltre il masso n. 3, con cui però non è stato possibile individuare nessun raccordo stratigrafico, essendo il taglio medioevale posto più a monte.

Nell'area compresa tra le due piastre inoltre si è potuta osservare la presenza di una significativa concentrazione di materiale, tra cui ceramica, fauna e molti frammenti di concotto<sup>17</sup>.

Altri piani di vita, presumibilmente contemporanei, sono stati individuati nella parte W dell'area indagata<sup>18</sup>. Le due zone sono tuttavia separate da un diaframma in

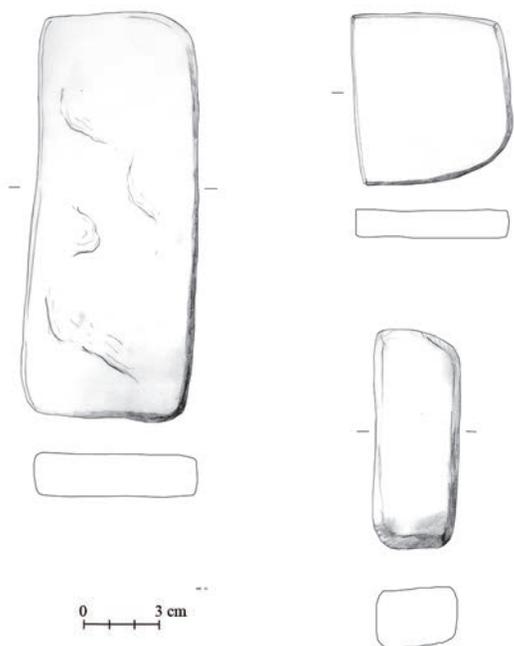


Figura 24. Probabili pesi litici rinvenuti nel livello di preparazione della piastra US64 (disegni N. Ialongo).

cui il deposito dell'età del Bronzo è risultato sconvolto probabilmente a seguito di un evento franoso di età storica.

Come nei piani sottostanti, quest'area era caratterizzata dalla presenza di tracce di attività connesse con l'uso del fuoco costituite per lo più da chiazze di terreno

<sup>17</sup> Sono pertinenti ai livelli di uso di queste strutture di fuoco: US72, US74, US75, US88, US101, US500, US521, US522, US523 e US822.

<sup>18</sup> Si tratta di US38, US43, US44, US47 e US48.

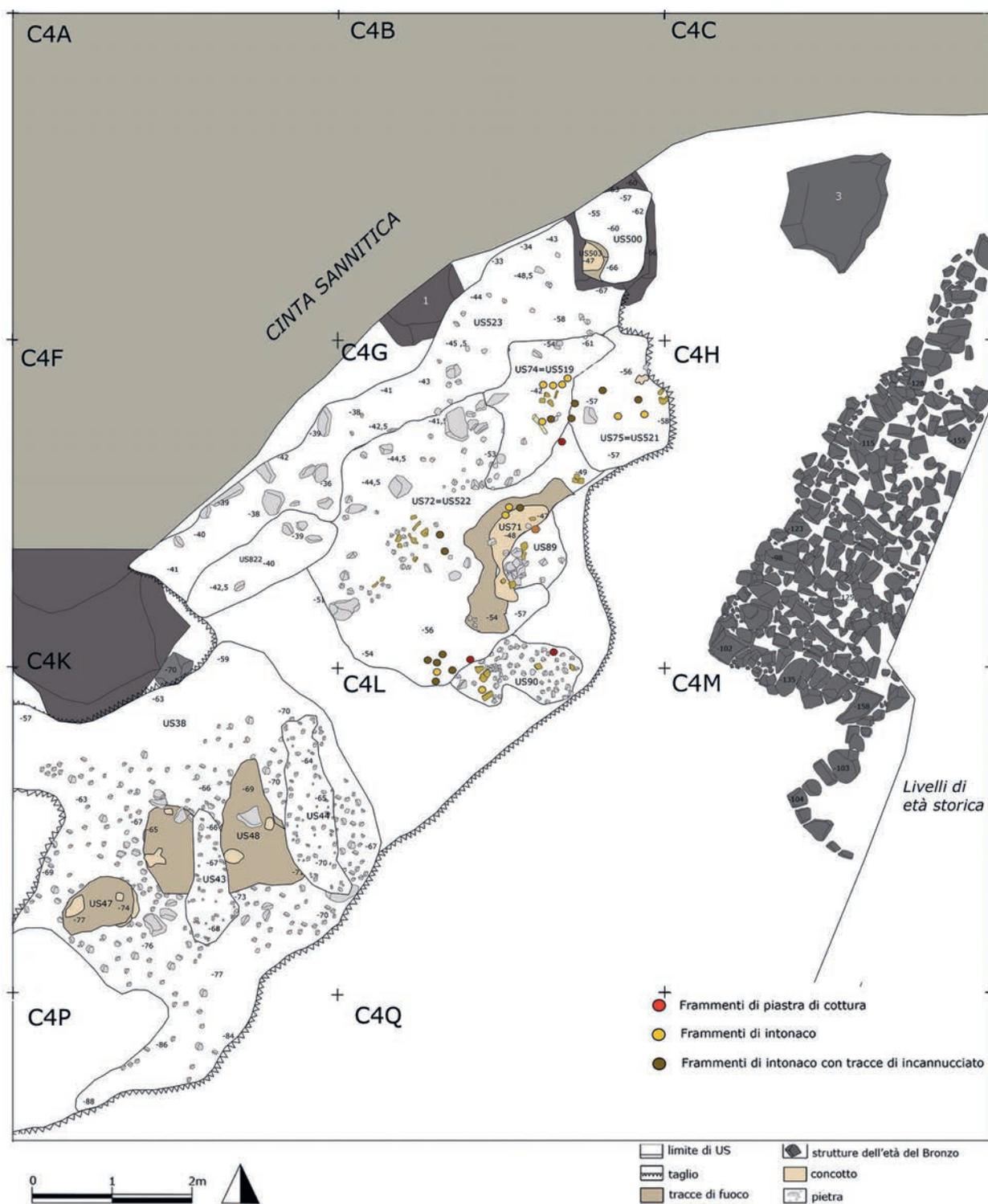


Figura 25. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 4a.

bruciato e concotto di forma irregolare e di modesto spessore e da aree fortemente carboniose.

La distribuzione degli intonaci, alcuni con impronte di incannucciato, è molto significativa ed è limitata all'area posta intorno la piastra US71, mentre l'area della

piastra settentrionale e quella occidentale appaiono relativamente sgombre. Tali elementi potrebbero in via ipotetica essere riferiti anche in questo caso ai resti di una struttura frangivento connessa con la piastra US71, anche se a questa non corrispondono tracce sul terreno (D'Oronzo e Mironti *infra*: 254-255).

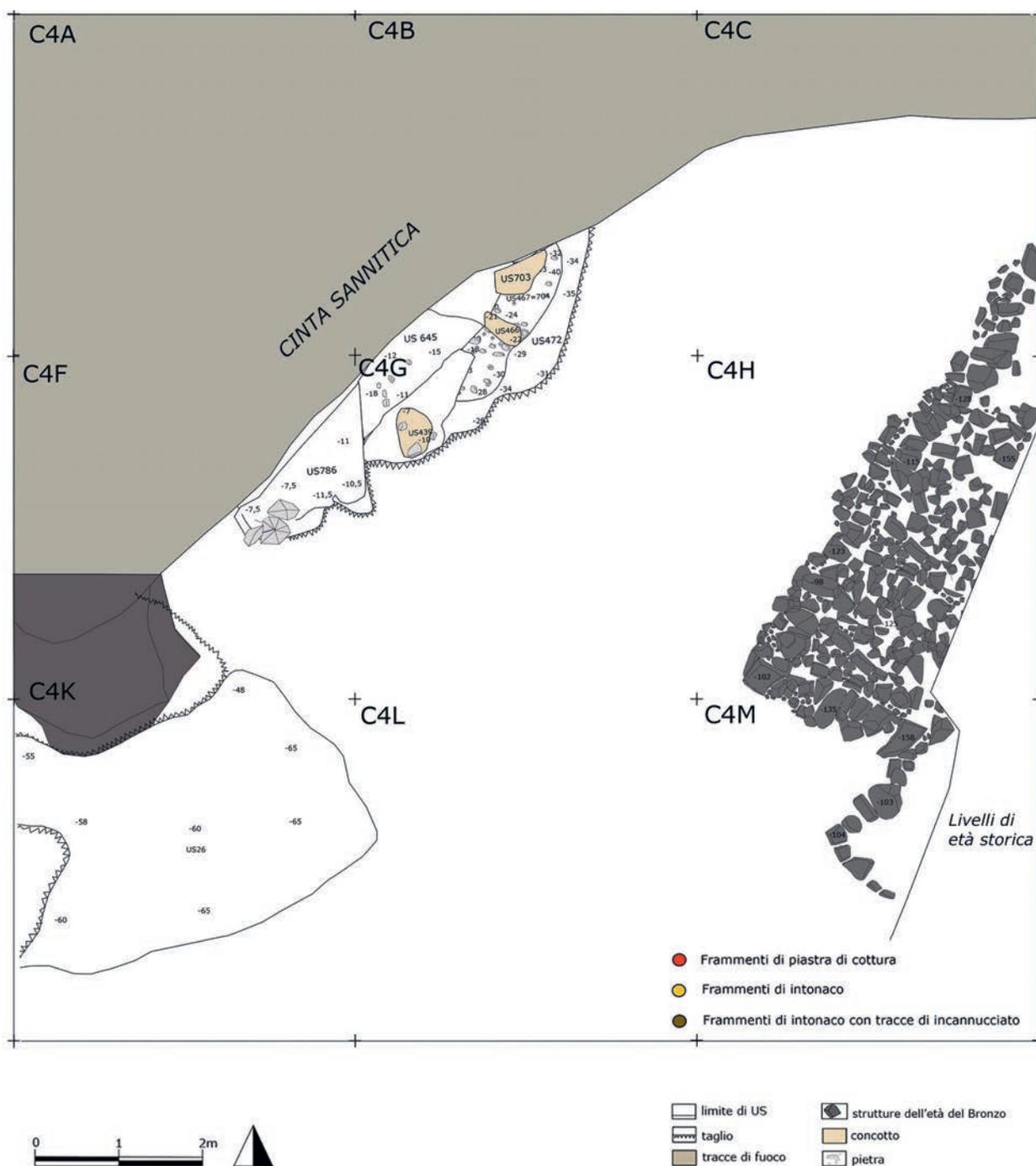


Figura 26. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 5a.

### Fase III 5a

Il piano di frequentazione III 5a, separato dal sottostante da un ulteriore diaframma (fase III 4b<sup>19</sup>) è stato individuato grazie all'ampliamento dello scavo verso N nelle campagne del 2008-2010. Esso risulta

tuttavia conservato, come accennato sopra, solo in una fascia marginale dell'area di scavo, dove prosegue in sezione al di sotto della cinta muraria sannitica, tanto da non essere ulteriormente indagabile (Copat e Danesi 2010: 160). Pur nella limitata estensione è tuttavia caratterizzato dalla presenza di due piccole piastre di cottura (in un caso due lembi probabilmente pertinenti alla stessa struttura, US439 e UUSS466/703<sup>20</sup> - Figura 26).

<sup>19</sup> Sono pertinenti a questo momento: US40, US69, US482, US490, US491, US707, US709, US710, US718, US791, US793, US799, US803, US811, US812 e US816.

<sup>20</sup> I relativi piani d'uso sono le: US472, US645, US786 e US704.

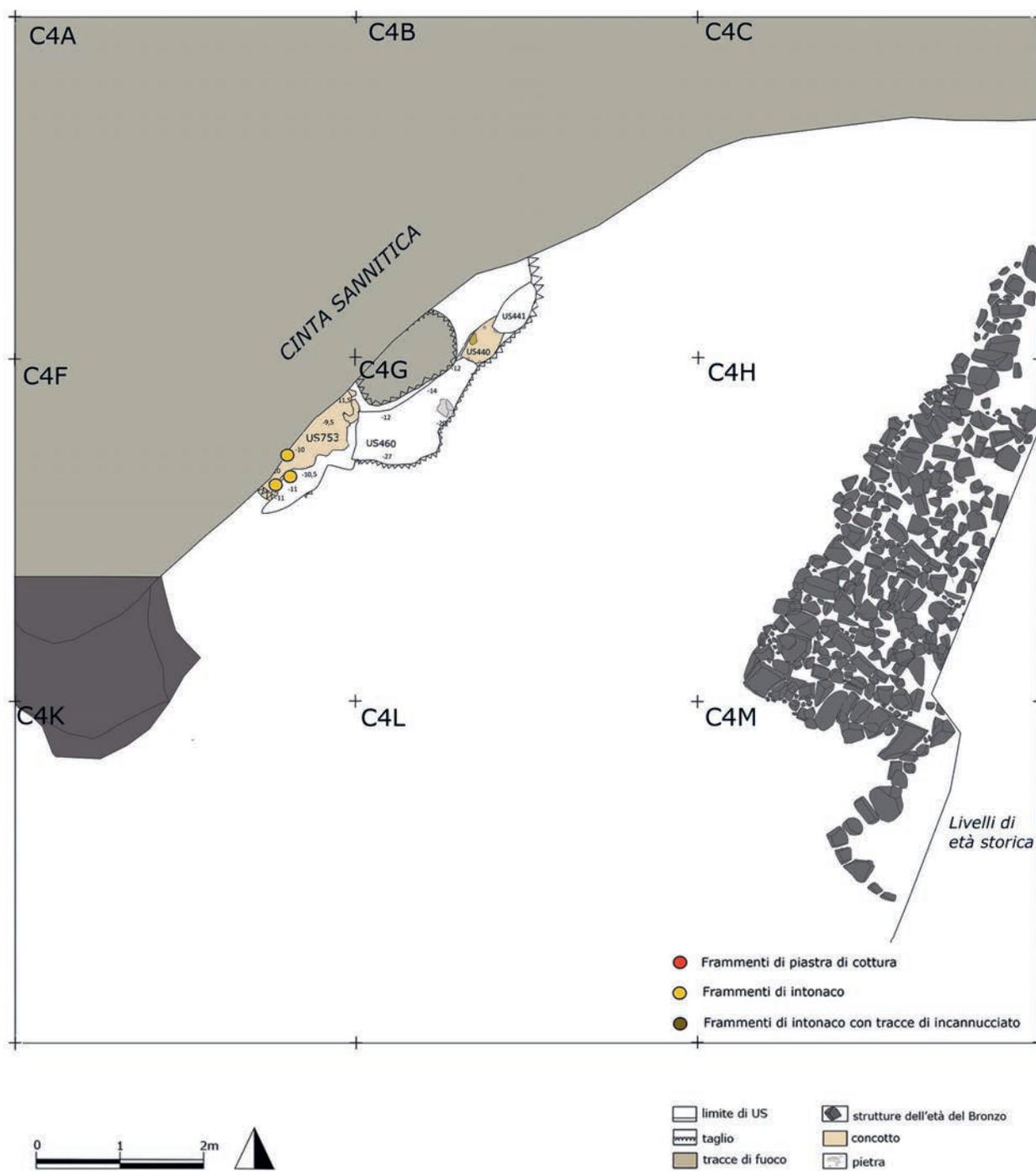


Figura 27. Pianta dei livelli di frequentazione della fase III 6a.

La prima, di forma subcircolare risultava caratterizzata da una base costituita da fitte pietre di medie dimensioni (US470). La seconda invece era direttamente impostata sul piano argilloso (US467).

A questo stesso momento sono probabilmente da mettere in relazione alcuni lembi residui di deposito nell'area W dello scavo, dove la stratigrafia si conserva

a partire da questo punto, anche se le due aree non sono in continuità fisica<sup>21</sup>.

In questi livelli non sono stati rinvenuti materiali argillosi non vascolari.

<sup>21</sup> Si tratta di US26, US30 e US37.

### Fase III 6a

La fase III 6a costituisce l'ultimo piano di frequentazione connesso con l'uso delle strutture di combustione individuato nella sequenza del sito della Rocca di Oratino, posto immediatamente al di sopra di quelli sottostanti, senza diaframma (Copat e Danesi 2010: 160). Pur nella limitata estensione dei livelli indagati (circa 2-3 mq), non ben conservati lungo la sezione e intaccati da una buca di età storica, è stato comunque possibile individuare anche per questo piano i resti di due piastre di cottura a distanza ravvicinata (Figura 27).

La prima, a W, aveva probabilmente in origine un'estensione notevole: a giudicare dai lembi residui sembra avere avuto circa due metri di diametro con uno spessore di circa 10 cm (US753<sup>22</sup>) e proseguiva verso N al di sotto della cinta muraria sannitica. Più a E è stata invece rintracciata un'ulteriore piccola piastra di forma sub-circolare (US440). Nel primo caso la struttura è caratterizzata da un livello di preparazione realizzato con semplice materiale argilloso, nel secondo da una base in pietrame<sup>23</sup>.

Anche in questo caso frammenti di intonaco sono stati rinvenuti nel livello di preparazione di una delle piastre (D'Oronzo e Mironti *infra*: 254).

Questo lembo di frequentazione risultava infine obliterato da una serie di livelli conservati per

un'estensione di soli 50 cm ca. oltre la sezione, lungo il margine N dello scavo, in un'area difficilmente indagabile sempre per la ravvicinata presenza della cinta muraria di epoca sannitica. Essi erano posti immediatamente al di sotto dei livelli superficiali e profondamente intaccati (così come lo stesso piano della fase III 6a) da una buca di età storica<sup>24</sup>.

Le evidenze fin qui descritte per l'ultimo momento di frequentazione del sito appaiono dunque abbastanza articolate e permettono di documentare lo svolgimento di attività connesse con l'uso del fuoco probabilmente in parte diversificate in relazione ai diversi tipi di strutture di combustione e forse anche differenziate nello spazio. Solo a giudicare dalle evidenze strutturali si osserva infatti da una parte, a W, la presenza di semplici punti di fuoco di forma irregolare, caratterizzati da una dispersione di resti carboniosi dal centro verso i margini, dall'altra, a E, quella di strutture di concotto, non solo dalla forma meglio individuabile e di maggiore spessore, ma caratterizzate da un'accurata preparazione con livelli di ceramica e pietre, su base di argilla o solo su pietre/roccia. Tale diversità permette dunque di ipotizzare che aree diverse fossero legate ad attività differenziate, un'ipotesi di lavoro che verrà nel dettaglio indagata oltre, grazie all'integrazione di questi dati con quelli provenienti dalle classi di manufatti rinvenuti in associazione con queste strutture, inclusi i resti faunistici e paleobotanici (Copat *infra*: 291-349).

<sup>22</sup> Insieme alle sottostanti US780, US782, US783 e US784, che costituiscono ulteriori lembi di terreno bruciato e concotto sovrapposti gli uni agli altri.

<sup>23</sup> I relativi piani di uso sono: US462, US463, US441, US460, US748 e US762.

<sup>24</sup> Questi livelli, pertinenti a quella che è stata definita fase III 6b sono i seguenti: US724, US729, US732, US740, US615 e US616.